



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

522

NAPOLI



584.

Univ. of Turin B 522

C A U S A
DEGLI AVVENIMENTI POLITICI
DEL 5 SETTEMBRE 1848
IN NAPOLI

626.290

ATTO DI ACCUSA

del p. m.

CON LE SUCCESSIVE DECISIONI

DELLA GRAN CORTE CRIMINALE E SPECIALE DI NAPOLI

NELLA CAUSA

DEGLI AVVENIMENTI POLITICI

del 5 settembre 1848



NAPOLI

STAMPERIA DEL FIBRENO

Strada Trinità Maggiore n° 20.

1851



ATTO DI ACCUSA

NELLA CAUSA DEGLI AVVENIMENTI POLITICI

DEL 5 SETTEMBRE 1848

Lo spirito di ribellione e di anarchia, che nell'infausto anno 1848 le menti invase di una fazione egoista e nemica del pubblico bene, non fu del tutto domato, nè dalla considerazion de' mali che ne avea cagionati, nè dal memorando successo delle luttuose scene del 15 maggio con malvagità senza esempio provocate. Gli agitatori del popolo soffiavano in esso incessantemente la discordia; animavano i partiti fatti nascere l'un contro l'altro, a spaventevole guerra civile incitandoli; cospiravano contro la sicurezza interna dello Stato; intendevano a distruggere l'attuale Governo per sostituirvi il disordine e la violenza, e spargendo l'odio e il mal contento fin colle ingiurie e il dispregio della Sacra Persona del Re (N. S.), provocavano i sudditi ad armarsi contro l'autorità Reale. Nel numero di coloro, che più degli altri a tali crininosi

eccessi eransi abbandonati, una giudiziale istruzione, compilata sui fatti peculiari che formano oggetto dell'attual procedimento, ha chiarito esservi Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto alias Cangiano, Michele Rossimartino, Vincenzo Bruno Apparenza, Giuseppe d' Alessandro detto l' Aversano, Salvatore Colicchio, Luigi Cozzolino, Pasquale Spina e Salvatore Morrone. Eran dessi che riunivansi di frequente, senza niun permesso di autorità costituite, con Andrea Russo, Giovanni Calderola, Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Giuseppe Caccaviello, Gaetano Melita o Medina, Giuseppe Santangelo, Gaetano di Gregorio, Luigi Pullo, Raffaele Caccaviello, Pasquale Pace, Luigi Marino, Pasquale Fornaro, Pasquale Buonomo, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Raffaele Migliaccio, Vincenzo Esposito, Raffaele Valerio, Gioacchino Prota, Bartolomeo Prota, Antonio Merolla, Giuseppe Murolo, Raffaele Corrado, Antonio Corrado, Giovanni Saturno, Antonio Caccaviello, Luigi Gigante, Antonio Zaccaro, ed altri; ed ora tutti insieme, ora partitamente, ma sempre facendo mostra di armi per infonder terrore, levavan pubblicamente voci di sovvertimento e di sedizione, progettavano i mezzi a rovesciare il Governo, e manifestavano con parole esecranda e minacciose l' idea di attentare alla vita dell'augusto Re (N. S.), e de' componenti la Real Famiglia in una rivolta, che dicevano di già appressarsi, e nella quale Romani e Piemontesi avrebbero parteggiato. Sono con ispecialità notevoli le minacce e le ingiurie, che i mentovati Colicchio, Cangiano, Rossimartino baldanzosamente e senza coscienza e pudore eruttavano contro la maestà del Sovrano, dicendo avere il Re ingannato i suoi popoli dando loro una costituzione inutile, avere anzi vieppiù oppressa la nazione, aver fatto massacrare i cittadini, agir da tiranno; e però concludevano, che laddove si fosse attuato un *piano stabilito e diretto da certi signori*, dovevan essi trucidarlo, una con la truppa e la polizia. Oltre a ciò spinti sempre dal più ostinato volere di abbattere l' attuale regime, nulla mettevano essi in non cale per traviare i deboli, suscitando ne' loro petti chimeriche speranze, somministrando armi e danaro ai loro proseliti, e diffondendo amaramente la diffidenza verso il Governo.

Alle quali ree pratiche i menzionati Luigi Cozzolino e Pasquale Spina altre ne aggiungevano tutte loro proprie e particolari ; imperocchè il primo elevavasi , ogni qual volta il destro gli si presentava , ad oratore dei popolani del Quartiere Montecalvario , e li esortava a tenersi pronti ad aggredir coloro ch' egli con odio ed ischerno appellava *realisti* , nel caso che i medesimi avesser fatta pubblica manifestazione di sentimenti di devozione e di attaccamento all'augusto e legittimo Sovrano. Diceva di più esser questa la propizia occasione a sterminar le Reali milizie , e soggiungeva che se il colpo non tornasse fallito , sarebbero concorsi signori e possidenti all' opra tristissima dell' estremo rovescio della monarchia. Il Pasquale Spina d'altronde, ributtando ogni legittima rappresentanza governativa , pubblicamente dichiarava di non riconoscer altra sovranità che non fosse quella del popolo, idea che nel suo rozzo linguaggio traduceva con le parole *esser quello il tempo del popolo*, nè di altre canzoni diletta-vasi se non di quelle in cui il motto riva *la repubblica* ne avesse costituito l' unico o il principale argomento. Ed a mostrare questi suoi principii d' indipendenza e di avversione ad ogni ordine , in epoca anteriore al settembre 1848 spregevoli parole rivolgeva ad onorato uffiziale , e nel dicembre dell' anno medesimo compiacevasi a millantar la sbrigliata brama che nutriva , di piantare innauzi alla Reggia il repubblicano vessillo. A cosiffatte colpevoli macchinazioni la voce sola del rimorso avrebbe potuto porre argine , e far desistere quei sciagurati dal reo cammino nel cui mezzo altri ancora gittavano ; ma essi al contrario fermi ne' loro malvagi proponimenti , non aspettavano che l' occasione per menarli ad atto , e questa non andò guari a presentarsi.

Nelle ore pomeridiane del giorno 5 settembre 1848 molti popolani del rione S. Lucia , sospinti dall' invincibil sentimento di vera devozione all' Augusto Re (N. S.), sventolando bianchi lini , pacificamente incedevano per le strade della Capitale , facendola echeggiare delle giulive grida-riva il Re. Manifestazione sì spontanea di animo riconoscente al beneficentissimo tra i Principi , alla quale ogni onesto cittadino , che meglio il poté , associossi , venne ben tosto a conoscenza de' sopraindicati individui , e

di altri loro correi , che la istruzione non è per anco pervenuta a liquidare. All' istante, poste da banda le rispettive faccende, in forza del pre-narrato concerto , insieme si raccolsero , e ad un tratto formando un sol corpo sotto la guida di Vincenzo Bruno e di un veglio dal bianco pelo tuttavia ignoto , schieraronsi ne' luoghi così detti delle Barracche e della Carità in via Toledo. Forniti la più parte di armi proprie e di tricolori bandiere , che impetuosamente agitavano, poscia ch' ebbero ad alta voce e ripetutamente gridato—*viva la Repubblica viva la Libertà*,—nella qual cosa più che gli altri si distinsero Bruno, Canglano, Rossimartino , Merolla , Cozzolino e d' Alessandro , assumendo contegno ed atti ostili , un turbine di pietre lanciarono contro i parteggiatori della contraria opinione , provocando per tal modo il civile conflitto. Molti furon da essi invitati a corrispondere alle sediziose loro grida , nè la violenza mancò di tener dietro al minaccioso invito. A frenar la quale ribellione ed a comprimere i violenti attentati all' ordine, alle leggi, alla Sovranità, sollecita accorse la forza militare e di Polizia del Quartiere Montecalvario , preceduta da' rispettivi Capi. Ma il rispetto e l' obbedienza dovuta ai legittimi rappresentanti della forza pubblica e del Governo , non pure furon negati , ma altresì la più tenace resistenza venne loro opposta. Minacciosi gl' insorti affrontaron la pubblica forza fra le stesse sediziose grida di *Libertà e Repubblica* , e l' armi micidiali di simil gente (le pietre), non furon risparmiate. Indarno però lottaron essi contro que' prodi soldati e contro la pubblica forza ; imperocchè costoro , fatti più saldi e fermi dal pericolo e dal dover sacro di riparare ad una pubblica calamità , non lasciaron di operare convenientemente, e fra la tumultuante masnada pervennero ad arrestare l'ardente Gaetano Androsio. Vollero allora i rivoltosi tentar l' ultimo sforzo per liberare questo loro compagno ; e però Vincenzo Esposito , Salvatore Morrone , Giovanni Calderola , Giovanni Saturno , Vincenzo Bruno , Giuseppe , Antonio e Raffaele Caccia-viello , Giovanni Melita , Giuseppe Santangelo , Vincenzo Esposito , Gaetano di Gregorio , Luigi Pullo , Pasquale Pace , Luigi Marino , Luigi Gigante , ed altri di tal disegno partecipi si spinsero fra i catturanti , e col

continuo scaglio delle pietre cercaron farsi luogo tra essi , e costringerti ad abbandonarlo. Ma il loro insano conato , comechè deplorabile per delle ferite riportate dall' ufficiale D. Luigi Rossi , e dal guardia di Polizia Luigi Grasta , non corrispose alla loro aspettazione. I loro sforzi valorosamente respinti , vidersi alla fin fine ridotti a fuggire e disperdersi. E in cosiffatta maniera la forza pubblica e la militare , mantenendo il vantaggio sui ribelli , assicurò in quel giorno la calma e la sicurezza alla trepidante città.

Le fatali condizioni del tempo , le difficoltà di pervenir tosto alla scoperta ed alla persecuzion de' colpevoli di sì grave attentato , in cui la morte altresì di qualche Innocente vittima ebbe a deplorarsi , furon cagione che lo sgomento non peranco subentrasse negli animi irrequieti e malvagi de' turbolenti nemici dell' ordine. Laonde il menzionato Vincenzo Bruno per ninn modo rimuovendosi dagl' infernali principii , senza posa proseguiva il suo criminoso impegno , e fattosi capo di nuovo drappello di sediziosi , in due sere del mese di novembre 1848 , or nella strada Speranzella , ed ora in quella di S. Pasquale , ad alta voce proclamava la *Repubblica* e la *Libertà* , e faceva queste sue grida seguire dalle altre da cui il pensiero rifugge di — *muoia Ferdinando Secondo* —; e quasiché di tali sediziose parole non fosse appieno contento , compiacevasi egli di accompagnarle con ributtanti e sconvenevoli suoni delle labbra. Suscitatore di civili dissidii non mancava posteriormente di esaltar l' animo de' suoi seguaci , aizzandoli contro gli opposti partiti , e nel gennaio 1849 insinuava loro di non mancar di coraggio nell' aggredire e schiacciare i loro oppositori. Il suo esempio seguivano Michele Rossimartino , Ferdinando Merolla , Pasquale Spina , Giuseppe d' Alessandro l' Aversano , Salvatore Morrone , Pasquale Valerio , Salvatore Colicchio , Giovanni Cangiano , Antonio Merolla e Bartolomeo Prota. Predominati da sentimenti cotanto perniciosi , non pur si fermavano a menarne trionfo nelle pubbliche vie , ma portavano altresì il loro esaltamento fin nei luoghi della prostituzione e dello stravizzo. Il lupanare di una lasciva dove spesso abbandonavansi alle più impure e sfrenate passioni , fu più volte testimone de' sediziosi

Causa del 5 sett.

discorsi de' congiurati Pasquale Spina, Raffaele Prota e Bartolomeo Prota, ed una bettola posta al vico Gelso fu la tenebrosa stanza in cui l'eccidio del Sovrano, della milizia, della polizia veniva minacciato. Convenivano in essa una notte del novembre 1848 Giovanni Cangiano, Michele Rossimartino, Salvatore Colicchio, Giuseppe d'Alessandro, Andrea Russo, Vincenzo Bruno, Raffaele Migliaccio, Luigi Cozzolino, Ferdinando Merolla ed altri, e tra lo indiscreto gozzovigliare molte armi proprie ad un tratto evaginate e ripercosse sulle scanne e sul desco cui erano assisi, fra le strepitose conclamazioni di *viva la repubblica*, *viva la libertà*, erano tali armi indicate per quelle stesse che avrebbero servito al funesto estermínio. Le quali armi, consistenti in pistole, stili, e sfarzine, sollevansi dai rivoltosi, e specialmente dal Colicchio, Cangiano e Rossimartino depositare e nascondere nella casa di altra donna per nome Anna Basso dove eran del pari usi a riunirsi e congiurare. E la Basso, donna rotta ad ogni vizio, conscia di queste tenebrose macchinazioni, non solo apprestava il luogo, ma si asteneva dal farne la dichiarazione all'autorità competente, violando l'obbligo che in simil casi impone la legge.

Oltre a' fatti sì gravi sin qui discorsi, altri ancora ne venner commessi da alcuni de' succennati individui in compagnia di altri finora non nominati. Ed in vero lo stesso Vincenzo Bruno Apparenza, che tanta parte si ebbe negli avvenimenti del 5 settembre e ne' posteriori, volendo render viepiù palese l'odio suo contro i popolani del rione S. Lucia, e tener desta la face della civile discordia, nelle ore pomeridiane di un giorno di novembre 1848, alla testa di altri suoi compagni, tra i quali Francesco Coppola, Giovanni Lamberti, Gennaro Esposito e Luigi Eglier, percorreva la strada Taverna Penta, cantando una canzone sediziosa in cui gridavasi *morte ai Luciani*. Ma la Polizia ad evitar nuove funeste conseguenze, che da tal provocazione temer si dovevano in danno della tranquillità pubblica, accorse subitamente sul luogo, ed ebbe campo di arrestare nella flagranza del reato i nominati Coppola, Lamberti ed Esposito, mentre gli altri si dispersero fra la moltitudine. Posteriormente nel giorno 30 dicembre detto anno, essendo stati tradotti nelle carceri della

Prefettura per ordine dell'autorità pubblica Enrico Pannetier e Paolo de Cesari, prevenuti di reato di stampa, i sopramenzionati Pasquale Buonomo e Vincenzo Abate, uniti ad un tal Domenico Chiarazzo ed altri, manifestarono la loro determinata volontà di recarsi alle prigioni e con la violenza liberarli. E ciò avrebbero al certo eseguito, se un Felice d'Amato da loro invitato a concorrervi, non si fosse negato ed opposto ad onta di rimproveri e di percosse. La sera susseguente convennero essi col d'Amato a desinare nel locale del forno esercitato dal menzionato Buonomo, e nel bel mezzo della ricreazione, infiggendo uno stile nel centro della tavola, fecero altamente rimbombare delle stesse sediziose grida di *viva la repubblica, morte al tiranno*, e vollero che d'Amato avesse su tali fatti giurato di serbare inviolabile il segreto. Da ultimo i ripetuti Ferdinando Merolla e Giovanni Saturno il dì primo febbraio 1849, di unita a Luigi Forlai, Giovanni Borrelli, Luigi Morgera, e molti altri nel numero di oltre venti, spinti sempre dallo stesso empio fine di perturbare l'ordine pubblico, e provocare i misfatti contro la sicurezza dello Stato, percorsero varii vicoli adiacenti alla strada Toledo furiosamente gridando *viva la libertà, viva la costituzione, viva la bandiera a tre colori, abbasso la Polizia*, e furono cagione che la tranquillità pubblica venisse alterata e compromessa. E poichè in tale ultimo avvenimento ebbe parte il nominato Luigi Morgera, è mestieri tener parola altresì di altro misfatto comune del quale il medesimo è macchiato, e che mostra vieppiù la indole e la proclività sua a misfare. Nutrendo egli livore verso Carolina de Simone per briga da costei avuta in giugno 1848 con la propria sua sorella, il dì 26 dello stesso mese, sotto il mentito pretesto di volerla con questa riconciliare, faceasi dalla medesima seguire nella sua abitazione. Dopo breve cammino però, mandando ad atto il suo premeditato disegno, l'aggrediva a tradimento, e con arme indistinta la feriva sul volto deturpandola e sfregiandola, giusta che dalla pruova generica e dalla specifica limpidamente risulta.

Le pruove degli eccessi de' quali si è di sopra fatta parola risultano a ribocco dalle raccolte indagini. Dichiarazioni di probi testimoni, ele-

menti di fatti permanenti, e le confessioni di uno degl'imputati, Vincenzo Esposito, vengono innanzi a chiarire la rispettiva reità. Ed a queste pruove l'ultimo lume aggiunge la vituperevole condotta politica, ed i confermati sentimenti di anarchia e di disordine ch'essi prevenuti nutrivano. La Gran Corte quindi con diverse decisioni in data del 20 aprile, 20 e 25 agosto 1849, mentre molti di essi dichiarava in legittimo stato di arresto, contro altri ordinava spedirsi mandato di arresto; ed allo stato i soli di sopra enunciati trovansi assicurati ne' lacci della giustizia.

In conseguenza, il Consigliere Procurator Generale del Re accusa

1. Ferdinando Merolla, fu Francesco, di Napoli, di anni 28, facchino,
2. Giovanni Colasanto, altrimenti Cangiano, del fu Pietro, di Napoli, di anni 28, macellaio,
3. Michele Rossimartino, del fu Giuseppe, di Napoli, di anni 30, piazziere,
4. Vincenzo Bruno detto Apparenza, di Niccola, di Napoli, di anni 24, flebotomista,
5. Giuseppe d'Alessandro, detto l'Aversano, di Antonio, di Napoli, di anni 37, calzolaio,
6. Salvatore Colicchio, di Pietro, di Napoli, di anni 19, pizzaiolo,
7. Luigi Cozzolino, di Raffaele, di Napoli, di anni..., artiere,
8. Pasquale Spina, del fu Raffaele, di Napoli, di anni 28, commerciante,
9. Salvatore Morrone, del fu Pietro, di Napoli, di anni 29, sarto,
10. Andrea Russo, di Pasquale, di Napoli, di anni 27, negoziante di cappelli,
11. Giovanni Calderola, di Gennaro, di Napoli, di anni 22, bastonaro,
12. Gaetano Androsio, di Niccola, di Napoli, di anni 26, tipografo,
13. Pasquale Valerio, del fu Gennaro, di Napoli, di anni 24, facchino,
14. Giuseppe Caccaviello, del fu Carmine, di Napoli, di anni 33, calzolaio,

15. Gaetano Melita , di Francesco , di Napoli , di anni 24 , commerciante ,

16. Giuseppe Santangelo , fu Carmine , di Napoli , di anni 21 , artiere ,

17. Gaetano di Gregorio , di Giuseppe , di Napoli , di anni 18 , venditore di frutta ,

18. Luigi Pulla , detto il Bello , di Pasquale , di anni 21 , di Napoli , macellaio ,

19. Raffaele Caccaviello , d'Ignazio , di Napoli , di anni 18 , macellaio ,

20. Pasquale Pace , di Giovanni , di Napoli , di anni 20 , caffettiere ,

21. Luigi Marino , fu Raffaele , di Napoli , di anni 22 , sarto ,

22. Pasquale Fornaro , del fu Sabato , di Napoli , di anni 36 , flebotomista ,

23. Pasquale Bnonomo , di Aniello , di Napoli , di anni 26 , pizzaiolo ,

24. Vincenzo Abate , di Pasquale , di Napoli , di anni 26 , proprietario ,

25. Gennaro Jodice , di Niccola , di Napoli , di anni 20 , negoziante ,

26. Raffaele Migliaccio , di Aniello , di Napoli , di anni 21 , locandiere ,

27. Raffaele Valerio , del fu Gennaro , di Napoli , di anni 29 , facchino ,

28. Gioacchino Prota , di Francesco , di Napoli , di anni 19 , falegname ,

29. Bartolomeo Prota , di Francesco , di Napoli , di anni 18 , facchino ,

30. Antonio Merolla , del fu Francesco , di Napoli , di anni 18 , facchino ,

31. Giuseppe Murolo , di Niccola , di Napoli , di anni 30 , macellaio ,

32. Antonio Corrado , di Ginseppe , di Napoli , di anni 28 , fornaro ,

33. Raffaele Corrado , di Ginseppe , di Napoli , di anni 33 , fornaro ,

34. Antonio Caccaviello , di Giuseppe , di Napoli , di anni 22 , negoziante ,

35. Giovanni Saturno , di Biagio , di Salerno , di anni 19 , facchino ,

36. Vincenzo Esposito , allievo di Gennaro Giglio , di Napoli , di anni 26 , falegname ,

37. Luigi Gigante , fu Antonio , di Napoli , di anni 20 , cantiniere ,

38. Antonio Zaccaro seu Balsamo , di Pasquale , di Napoli , di anni 35 , caciolio ,

1.° Di associazione illecita organizzata in corpo di cui i primi nove eran capi e direttori ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato, ai termini degli articoli 305 e 306 delle leggi penali.

2.° Di cospirazione contro la sacra Persona del Re (N. S.), nonchè di cospirazione ed attentati aventi per oggetto di distruggere il Governo e di eccitare i sudditi alla guerra civile e ad armarsi contro l'autorità Reale, ai termini degli articoli 120, 123, 124, 127 e 129 delle citate leggi.

3.° Di discorsi e fatti pubblici nel fine di provocare i misfatti di sopra indicati, ai termini dell' articolo 140 delle leggi suddette.

4.° Di resistenza alla forza pubblica militare e di polizia con vie di fatto ed impugnamento d'armi vietate, nell'atto che la stessa agiva per la esecuzione di leggi e di ordini della pubblica autorità; accompagnata altresì tale resistenza da ferite gravi per gli accidenti e lievi nelle persone dell'uffiziale della Guardia Reale D. Luigi Rossi e del guardia di Polizia Luigi Grasta, ai termini degli articoli 178, 179, 359, 367 delle leggi penali, e del Real Decreto de' 9 dicembre 1825, ed accompagnate altresì da pubblica violenza, ai termini degli art. 147 e 149 delle leggi penali.

Accusa inoltre

39. Anna Basso, del fu Gerardo, di Acerenza in Basilicata, di anni 20,

Di avere accordato l'uso della sua casa ai membri dell'illecita associazione, e di non aver rivelato al Governo le circostanze della cospirazione a lei note; nonchè di detenzione di armi vietate, ai termini degli articoli 308, 144 e 151 delle leggi penali, e del Real Decreto de' 18 ottobre 1849.

Accusa altresì

40. Francesco Coppola, fu Filippo, di Napoli, di anni 27, venditore di frutta,

41. Giovanni Lamberti, di Alessandro, di Napoli, di anni 24, bucciere,

42. Gennaro Esposito, del fu Bartolomeo, di Napoli, venditore di frutta,

- 43. Luigi Eglier, del fu Giuseppe, di anni 24,
- 44. Domenico Chiarazzo, di Domenico, di Napoli, di anni 25, negoziante,
- 45. Luigi Forlai. . . .
- 46. Giovanni Borrelli . . . , e
- 47. Luigi Morgera, di Michele, di Napoli, di anni 23, sarto,

Di discorsi e fatti pubblici tendenti a provocare i reati preveduti negli articoli 120, 123 e 129 delle suddette leggi penali, ed ai termini dell'altro articolo 140 delle leggi medesime.

Accusa da ultimo il detto Luigi Morgera di ferita grave per gli accidenti, che ha prodotto sfregio in persona di Carolina de Simone, nonché di reiterazione di due misfatti, ai termini degli articoli 358, 85 e 86 delle leggi citate, e del Real Decreto del 5 gennaio 1840.

Per lo che richiede, che secondo le regole di rito si proceda innanzi alla Gran Corte Speciale.

Dato dall'ufficio della Procura Generale del Re, il dì 16 luglio 1850.

FILIPPO ANGELILLO.

DECISIONE
DELLA GRAN CORTE CRIMINALE
SULL'ATTO DI ACCUSA

FERDINANDO II

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE EC. EC.

LA Gran Corte Criminale di Napoli, 1^a camera,
Veduti gli atti a carico di

1. Ferdinando Merolla, del fu Francesco,
2. Giovanni Colasanto, altrimenti Cangiano, del fu Pietro,
3. Michele Rossimartino, del fu Giuseppe,
4. Vincenzo Bruno, detto Apparenza, di Niccola,
5. Giuseppe d'Alessandro, detto l'Aversano, di Antonio,
6. Salvatore Colicchio, di Pietro,
7. Luigi Cozzolino, di Raffaele,
8. Pasquale Spina, del fu Raffaele,
9. Salvatore Morrone, del fu Pietro,
10. Andrea Russo, di Pasquale,
11. Giovanni Calderola, di Gennaro,
12. Gaetano Androsio, di Niccola,

13. Pasquale Valerio, del fu Gennaro,
14. Giuseppe Caccaviello, del fu Carmine,
15. Gaetano Melita, di Francesco,
16. Giuseppe Santangelo, del fu Carmine,
17. Gaetano di Gregorio, di Giuseppe,
18. Luigi Pulla, detto il Bello, di Pasquale,
19. Raffaele Caccaviello, d'Ignazio,
20. Pasquale Pace, di Giovanni,
21. Luigi Marino, del fu Raffaele,
22. Pasquale Fornaro, del fu Sabato,
23. Pasquale Buonomo, di Aniello,
24. Vincenzo Abate, di Pasquale,
25. Gennaro Jodice, di Niccola,
26. Raffaele Migliaccio, di Aniello,
27. Raffaele Valerio, del fu Gennaro,
28. Gioacchino Prota, di Francesco,
29. Bartolomeo Prota, di Francesco,
30. Antonio Merolla, del fu Francesco,
31. Giuseppe Murolo, di Niccola,
32. Antonio Corrado, di Giuseppe,
33. Raffaele Corrado, di Giuseppe,
34. Antonio Caccaviello, di Giuseppe,
35. Giovanni Saturno, di Biagio,
36. Vincenzo Esposito, allievo di Gennaro Giglio,
37. Luigi Gigante, del fu Antonio,
38. Antonio Zaccaro, seu Balsamo, di Pasquale,
39. Anna Basso, del fu Gerardo,
40. Francesco Coppola, del fu Filippo,
41. Giovanni Lamberti, di Alessandro,
42. Gennaro Esposito, di. . .
43. Luigi Eggher, del fu Giuseppe,
44. Domenico Chiarazzo, di Domenico,
Causa del 5 sett.

- 45. Luigi Forlai, di Pietro,
- 46. Giovanni Borrelli, di Raffaele,
- 47. Luigi Morgera, di Michele,

Imputati di attentati contro la sicurezza interna dello Stato, ec., ec.; e rispettivamente di reati diversi.

Visto l'atto di accusa del Procurator Generale del Re presso la gran Corte medesima, del tenor seguente: (*Si legge alla pag. 5.*)

Visti i costituiti.

Inteso il rapporto del Giudice signor Canofari delegato.

Inteso anche oralmente il P. M. sig. Consigliere Angelillo, il quale ha assistito all'esame del processo e dell'atto di accusa che ha sostenuto, ed indi si è appartato.

LA GRAN CORTE

Deliberando in segreto,

Ritenuti i fatti basati dal Pubblico Ministero nel suo atto di accusa in tutte le loro parti.

Considerando, che la istruzione delle pruove offre sufficientemente fondata la reità degl'imputati, e che i medesimi trovansi già dichiarati in legale stato di arresto.

Considerando, che i reati di cui si tratta sono preveduti dagli articoli 305, 306, 120, 123, 124, 125, 129, 140, 178, 179, 359, 361 delle leggi penali; dal Real Decreto de' 9 dicembre 1825; dagli articoli 147, 149, 308, 144, 151, 358, 85, 86 dette leggi penali, e dal Real Decreto del 5 gennaio 1840; e che per le disposizioni dell'articolo 426 delle leggi di proc. pen. menano alla competenza della Gran Corte Speciale.

Considerando, che Luigi Morgera, oltre di essere accusato di misfatto, la di cui competenza si addice alla Gran Corte Speciale, viene anche accusato di altro misfatto soggetto a rito ordinario; ciò non pertanto pel disposto nell'art. 427 delle anzidette leggi di procedura penale, quest'ultimo reato essendo compreso nella stessa accusa, dev'essere col medesimo rito sottoposto all'accusa suddetta.

Considerando, che Pasquale Fornaro trovasi evaso dalle prigioni di S. Francesco il dì 16 marzo 1849, e che ai 25 settembre del medesimo anno si spedi contro di lui mandato di arresto.

Visti i citati articoli 426 e 427, nonchè l'articolo 155 delle leggi di procedura penale, così espressi:

Art. 426 leggi di proc. pen.—Le Gran Corti Speciali sono competenti a procedere:

1.° ne' misfatti compresi ne' capitoli I e II, titolo II, libro II, nelle sezioni I e II, capitolo I, titolo V, libro II, e negli articoli 309, 310 e 311 delle leggi penali;

2.° ne' misfatti di pubblica violenza;

3.° ne' misfatti di evasione dai luoghi di pena o di custodia;

4.° in ogni recidiva di misfatto, quando nel giudizio del primo sia stata competente una Gran Corte Speciale.

Art. 427 dette leggi. L' incolpato di cui uno o più misfatti sieno di competenza della Gran Corte Speciale, sarà collo stesso rito e nel giudizio medesimo sottoposto alla stessa accusa. Se abbia delle altre imputazioni, benchè non soggette al rito speciale, saranno queste comprese nella stessa accusa, ec., ec.

Art. 155 dette leggi. Se nel caso in cui non sieno credute necessarie le ulteriori indagini, o nel caso che queste siano state praticate, risulti sufficientemente fondata la reità dell'imputato, la Gran Corte lo dichiarerà in legittimo stato di accusa, ed ordinerà che si proceda contro di lui per lo misfatto di cui è accusato, o innanzi alla Gran Corte Criminale, o innanzi

alla Gran Corte Speciale, secondochè il reato porti all'una o all'altra competenza.

A voti uniformi

Dichiara in legittimo stato di accusa

1. Ferdinando Merolla, del fu Francesco,
2. Giovanni Colasanto, del fu Pietro,
3. Michele Rossimartino, del fu Giuseppe,
4. Vincenzo Bruno, di Niccola,
5. Giuseppe d' Alessandro, di Antonio,
6. Salvatore Colicchio, di Pietro,
7. Luigi Cozzolino, di Raffaele,
8. Pasquale Spina, del fu Raffaele,
9. Salvatore Morrone, del fu Pietro,
10. Andrea Russo, di Pasquale,
11. Giovanni Calderola, di Gennaro,
12. Gaetano Androsio, di Niccola,
13. Pasquale Valerio, del fu Gennaro,
14. Giuseppe Caccaviello, del fu Carmine,
15. Gaetano Melita, di Francesco,
16. Giuseppe Santangelo, del fu Carmine,
17. Gaetano di Gregorio, di Giuseppe,
18. Luigi Pulla, di Pasquale,
19. Raffaele Caccaviello, d' Ignazio,
20. Pasquale Pace, di Giovanni,
21. Luigi Marino, del fu Raffaele,
22. Pasquale Buonomo, di Aniello,
23. Vincenzo Abate, di Pasquale,
24. Gennaro Jodice, di Niccola,
25. Raffaele Migliaccio, di Aniello,

26. Raffaele Valerio, del fu Gennaro,
27. Gioacchino Prota, di Francesco,
28. Bartolomeo Prota, di Francesco,
29. Antonio Merolla, del fu Francesco,
30. Giuseppe Murolo, di Niccola,
31. Antonio Corrado, di Giuseppe,
32. Raffaele Corrado, di Giuseppe,
33. Antonio Caccaviello, di Giuseppe,
34. Giovanni Saturno, di Biagio,
35. Vincenzo Esposito, allievo di Gennaro Giglio,
36. Luigi Gigante, del fu Antonio,
37. Antonio Zaccaro, di Pasquale,
38. Anna Basso, del fu Gerardo,
39. Francesco Coppola, del fu Filippo,
40. Giovanni Lamberti, di Alessandro,
41. Gennaro Esposito, del fu Bartolomeo
42. Luigi Eggher, del fu Giuseppe,
43. Domenico Chiarazzo, di Domenico,
44. Luigi Forlai, di Pietro,
45. Giovanni Borrelli, di Raffaele,
46. Luigi Morgera, di Michele,

Ed ordina, che contra di essi si proceda innanzi alla Gran Corte Speciale pe' seguenti reati, de' quali complessivamente e rispettivamente sono stati accusati :

1.° Di associazione illecita organizzata in corpo di cui i primi nove eran capi e direttori , ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato;

2.° Di cospirazione contro la Sacra Persona del Re (N. S.); nonchè di cospirazione ed attentati aventi per oggetto di distruggere il Governo , e di eccitare i sudditi alla guerra civile e ad armarsi contro l'autorità Reale ;

3.° Di discorsi e fatti pubblici nel fine di provocare i misfatti di sopra indicati;

4.° Di resistenza alla forza pubblica militare e di polizia con vie di fatto ed impugnamento di armi vietate, nell'atto che la stessa agiva per la esecuzione di leggi e di ordini della pubblica autorità, accompagnata altresì tale resistenza da ferite gravi per gli accidenti e lievi nelle persone dell'uffiziale della guardia Reale D. Luigi Rossi, e del guardia di Polizia Luigi Grasta, ed accompagnate altresì da pubblica violenza;

5.° Di avere accordato l'uso della sua casa ai membri dell'illecita associazione, e di non aver rivelato al Governo le circostanze della cospirazione a lei note (l'accusata Basso), nonchè di detenzione di armi vietate;

6.° Di discorsi e fatti pubblici tendenti a provocare i reati preveduti negli articoli 120, 123 e 129 delle leggi penali, ai termini dell'altro articolo 140 delle leggi medesime;

7.° Di ferita grave per gli accidenti che ha prodotto sfregio in persona di Carolina de Simone; nonchè di reiterazione di due misfatti.

Dispone in fine che sia rimesso al Procurator Generale del Re il duplicato del mandato di arresto già spedito contro di

47. Pasquale Fornaro del fu Sabato,
che trovasi tuttavia latitante.

Fatto e deciso in Napoli, oggi li 26 ottobre 1850 — Presenti i signori Consigliere Navarra Presidente, Lastaria, Giudice di G. C. Civ. in esercizio di Giudice di questa Gran Corte, Canofari, Amato, Radice, Giudici, e Grippa Cancelliere Sostituto.

Seguono le firme nell'originale.

N O T A

Non essendo stata impugnata con ricorso alla Suprema Corte di Giustizia questa decisione di accusa, la causa fu tratta in pubblica discussione, e reso il giudizio contenuto nella seguente decisione della G. C. Speciale.

DECISIONE

DELLA GRAN CORTE SPECIALE

FERDINANDO II

PER LA GRAZIA DI DIO RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE EC. EC.

La Gran Corte Speciale di Napoli, prima camera, composta da' Signori Consigliere Navarra Presidente, Cavalier Morelli, Lastaria, Giudici di Gran Corte Civile in esercizio di Giudici di questa Gran Corte, Giambarba, Canofari, Cleeri, Vitale, Juliani, Giudici, assistita dal Cancelliere sostituto signor Grippa, e con l'intervento del Procurator Generale del Re sig. Luverà.

Sull'accusa emessa dal Ministero Pubblico nel dì 16 Luglio 1850 a carico di

1. Ferdinando Merolla, del fu Francesco, di Napoli, di anni 28, facchino,
2. Giovanni Colasanto, altrimenti Cangiano, del fu Pietro, di Napoli, di anni 28, macellaio,
3. Michele Rossimartino, del fu Giuseppe di Napoli, di anni 30, piazziere,

4. Vincenzo Bruno, detto Apparenza, di Niccola, di Napoli, di anni 24, flebotomista,

5. Giuseppe d' Alessandro, detto l' Aversano, di Antonio, di Napoli, di anni 37, calzolaio,

6. Salvatore Colicchio, di Pietro, di Napoli, di anni 19, pizzaiolo,

7. Luigi Cozzolino, di Raffaele, di Napoli, di anni... artiere,

8. Pasquale Spina, del fu Raffaele, di Napoli, di anni 28, commerciante,

9. Salvatore Morrone, del fu Pietro, di Napoli, di anni 29, sarto,

10. Andrea Russo, di Pasquale, di Napoli, di anni 27, negoziante di cappelli,

11. Giovanni Calderola, di Gennaro, di Napoli, di anni 22, bastonaro,

12. Gaetano Androsio, di Niccola, di Napoli, di anni 26, tipografo,

13. Pasquale Valerio, del fu Gennaro, di Napoli, di anni 24, facchino,

14. Giuseppe Caccaviello, del fu Carmine, di Napoli, di anni 33, calzolaio,

15. Gaetano Melita, di Francesco, di Napoli, di anni 24, commerciante,

16. Giuseppe Santangelo, del fu Carmine, di Napoli, di anni 21, artiere,

17. Gaetano di Gregorio, di Giuseppe, di Napoli, di anni 18, venditore di frutta,

18. Luigi Pulla, detto Il Bello, di Pasquale, di anni 21, di Napoli, macellaio,

19. Raffaele Caccaviello, d' Ignazio, di Napoli, di anni 18 macellaio,

20. Pasquale Pace, di Giovanni, di Napoli, di anni 20, caffettiere,

21. Luigi Marino, del fu Raffaele, di Napoli, di anni 22, sarto,

22. Pasquale Fornaro, del fu Sabato, di Napoli, di anni 36, flebotomista,

23. Pasquale Buonomo, di Aniello, di Napoli, di anni 26 pizzaiolo,

24. Vincenzo Abate, di Pasquale, di Napoli, di anni 26, proprietario,
25. Gennaro Jodice, di Niccola, di Napoli, di anni 20, negoziante,
26. Raffaele Migliaccio, di Aniello, di Napoli, di anni 21, locandiere,
27. Raffaele Valerio, del fu Gennaro, di Napoli, di anni 29, facchino,
28. Gioacchino Prota, di Francesco, di Napoli, di anni 19, falegname,
29. Bartolomeo Prota di Francesco, di Napoli, di anni 18, facchino,
30. Antonio Merolla, del fu Francesco, di Napoli, di anni 18, facchino,
31. Giuseppe Murolo, di Niccola, di Napoli, di anni 30, macellaio,
32. Antonio Corrado, di Giuseppe, di Napoli, di anni 28, fornaro,
33. Raffaele Corrado, di Ginseppe, di Napoli, di anni 23, fornaro,
34. Antonio Caccaviello, di Giuseppe, di Napoli, di anni 22, negoziante,
35. Giovanni Saturno, di Biagio, di Salerno, di anni 19, facchino,
36. Vincenzo Esposito, allievo di Gennaro Giglio, di Napoli, di anni 36, falegname,
37. Luigi Gigante, del fu Antonio, di Napoli, di anni 20, cantiniere,
38. Antonio Zaccaro seu Balsamo, di Pasquale, di Napoli, di anni 35, caciolio,

Accusati

1. Di associazione illecita organizzata in corpo, di cui i primi nove erano capi e direttori, ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato, ai termini degli articoli 305 e 306 delle leggi penali.

2. Di cospirazione contro la Sacra Persona del Re (N. S.); non che di cospirazione ed attentati aventi per oggetto di distruggere il Governo, e di eccitare i sudditi alla guerra civile, e ad armarsi contro l'autorità Reale, ai termini degli articoli 120, 123, 124, 125 e 129 delle citate leggi.

Causa del 5 sett.

4

3. Di discorsi e fatti pubblici nel fine di provocare i misfatti di sopra indicati, ai termini dell' articolo 140 delle leggi suddette.

4. Di resistenza alla forza pubblica militare e di polizia, con vie di fatto ed impugnamento di armi vietate, nell' atto che la stessa agiva per la esecuzione di leggi e di ordini della pubblica autorità, accompagnata altresì tale resistenza da ferite gravi per gli accidenti e lievi nelle persone dell'uffiziale della Guardia Reale D. Luigi Rossi e del guardia di Polizia Luigi Grasta, ai termini degli articoli 178, 179, 359, 307 delle leggi penali, e del Real Decreto de' 9 dicembre 1825, ed accompagnate altresì da pubblica violenza, ai termini degli articoli 147 e 149 delle leggi penali.

39. Anna Basso, del fu Gerardo, di Acerenza in Basilicata, di anni 20,

Accusata

Di avere accordato l' uso della sua casa ai membri dell' illecita associazione, e di non aver rivelato al Governo le circostanze della cospirazione a lei note: non che di detenzione di armi vietate, al termini degli articoli 308, 144 e 151 delle leggi penali, e del Real Decreto de' 18 ottobre 1849.

40. Francesco Coppola, del fu Filippo, di Napoli, di anni 27, venditore di frutta,

41. Giovanni Lamberti, di Alessandro, di Napoli, di anni 24, bucciere,

42. Gennaro Esposito, del fu Bartolomeo, di Napoli, di anni 18, venditore di frutta,

43. Luigi Eggher, del fu Giuseppe, di Napoli, di anni 24,

44. Domenico Chiarazzo, di Domenico, di Napoli, di anni 25, negoziante,

45. Luigi Forlai, di Pietro, di anni 31, di Napoli, parrucchiere di teatro,

46. Giovanni Borrelli, di Raffaele, di anni 21, di Napoli, ferraro,
47. Luigi Morgera, di Michele, di Napoli, di anni 23, sarto,

Accusati

Di discorsi e fatti pubblici tendenti a provocare i reati preveduti negli articoli 120, 123 e 129 delle suddette leggi penali, ed ai termini dell'altro articolo 140 delle leggi medesime.

E da ultimo il detto Luigi Morgera,

Di ferita grave per gli accidenti, che ha prodotto sfregio in persona di Carolina de Simone, non che di reiterazione di due misfatti, ai termini degli articoli 358, 85 e 86 delle leggi citate, e del real Decreto de'5 gennaio 1840.

Udito il rapporto della causa, fatto in udienza pubblica dal Giudice signor Canofari Commessario.

Uditi i testimoni, e letti i documenti necessari parimenti alla pubblica udienza.

Inteso nelle sue orali conclusioni il Pubblico Ministero Procuratore Generale del Re signor Luverà, il quale dopo di aver compiuta la sua perorazione, modificando l'accusa scritta, ha chiesto che la Gran Corte Speciale dichiari:

1. Non constare che Ferdinando Merolla, fu Francesco, Giovanni Colasanto altrimenti Cangiano, Michele Rossimartino, Vincenzo Bruno Apparenza, Giuseppe d'Alessandro detto l'Aversano, Salvatore Colicchio, Luigi Cozzolino, Pasquale Spina, Salvatore Morrone, Andrea Russo, Giovanni Calderola, Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Giuseppe Caccaviello, Gaetano Melita, Giuseppe Santangelo, Gaetano di Gregorio, Luigi Pulla, Raffaele Caccaviello, Pasquale Pace, Luigi Marino, Pasquale Buonomo, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Raffaele Migliaccio, Raffaele Valerio, Gioacchino Prota, Bartolomeo Prota, Antonio Merolla, Giuseppe Murolo, Antonio Corrado, Raffaele Corrado, Antonio Caccaviello, Giovanni Saturno,

Vincenzo Esposito , Luigi Gigante ed Antonio Zaccaro, abbiano commesso reato di associazione illecita, organizzata in corpo, ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato.

2. Non constare che i medesimi abbiano commesso reato di cospirazione contro la Sacra Persona del Re, e di cospirazione ed attentato avente per oggetto di distruggere il Governo.

3. Non constare che Anna Basso abbia accordato l'uso della sua casa ai membri della illecita associazione, e tutt'altro, di che viene essa gravata.

4. Constare che Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Vincenzo Bruno, Antonio Merolla, Antonio Caccaviello, Luigi Gigante, Gaetano Melita, Giuseppe Santangelo, Vincenzo Esposito, Gaetano di Gregorio, Raffaele Caccaviello, Luigi Marino, Giovanni Saturno, Luigi Cozzolino, Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, Giuseppe d'Alessandro, Michele Rossimartino, Pasquale Spina ed Antonio Zaccaro abbiano commesso attentato, onde eccitare la guerra civile tra gli abitanti di una stessa popolazione.

5. Constare che abbiano commesso ben anche reato di resistenza alla forza pubblica militare e di polizia, con vie di fatto, nell'atto che la stessa agiva per esecuzione di legge e di ordine della pubblica autorità, accompagnata da ferite gravi per gli accidenti e lievi nelle persone dell'uffiziale della Guardia Reale D. Luigi Rossi e del guardia di Polizia Luigi Grasta.

6. Constare che i suddetti Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Vincenzo Bruno, Giovanni Saturno, Luigi Cozzolino, Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, Giuseppe d'Alessandro, Michele Rossimartino, Pasquale Spina, ed Antonio Zaccaro, abbiano fatto uso di armi proprie nell'atto della resistenza.

7. Constare che tanto l'attentato, che la resistenza siano stati accompagnati da pubblica violenza.

8. Non constare che Salvatore Colicchio, Salvatore Morrone, Andrea Russo, Giovanni Calderola, Giuseppe Caccaviello, Luigi Pulla, Pasquale Pace, Pasquale Buonomo, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Raffaele Migliaccio, Raffaele Valerio, Gioacchino Prota, Bartolomeo Prota, Giuseppe

Murolo, Antonio Corrado, Raffaele Corrado abbiano commesso simile reato.

9. Costare che Michele Rossimartino, Salvatore Morrone, Gioacchino Prota, Luigi Cozzolino, Giovanni Colasanto, Vincenzo Bruno, Pasquale Buonomo, Antonio Zaccaro, Salvatore Colicchio, Giovanni Saturno, Giuseppe d'Alessandro, Pasquale Spina, Ferdinando Merolla, Pasquale Valerio e Raffaele Migliaccio, abbiano profferito discorsi sediziosi in luoghi pubblici, tendenti a provocare gli abitanti del Regno a commettere uno dei reati preveduti negli articoli 120 e seguenti delle leggi penali; provocazioni, che non hanno avuto effetto.

10. Non constare che Andrea Russo, Giovanni Calderola, Gaetano Androsio, Giuseppe Caccaviello, Gaetano Melita, Giuseppe Santangelo, Gaetano di Gregorio, Luigi Pulla, Raffaele Caccaviello, Pasquale Pace, Luigi Marino, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Raffaele Valerio, Antonio Merolla, Giuseppe Murolo, Antonio Corrado, Raffaele Corrado, Antonio Caccaviello, Vincenzo Esposito, Luigi Gigante, Luigi Morgera, Giovanni Lamberti, Gennaro Esposito, Luigi Egger, Domenico Chiarazzo, Luigi Forlai e Giovanni Borrelli, abbiano profferite simil voci sediziose.

Constare che lo stesso Luigi Morgera abbia commesso ferita grave per gli accidenti a colpo di arme non liquidata, che ha prodotto sfregio in persona di Carolina de Simone.

Ed in conseguenza degli articoli 129, 132, 178, 179, 181, 359, 361, 147, 149, 140, 360, 31, 34, delle leggi penali, de'Reali Decreti del 9 dicembre 1825 e 5 gennaio 1840, non che dell' articolo 296 delle leggi di procedura penale,

Ha chiesto:

1. Che pronunziata la libertà provvisoria degli accusati Andrea Russo, Giovanni Calderola, Giuseppe Caccaviello, Luigi Pulla, Pasquale Pace, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Raffaele Valerio, Giuseppe Murolo, Antonio e Raffaele Corrado, Anna Basso, Giovanni Lamberti, Gennaro Esposito,

sito, Luigi Eglier, Domenico Chiarazzo, Luigi Forlai e Giovanni Borrelli, pe' quali ha accennato a non consta, sien poi Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Vincenzo Bruno, Giovanni Saturno, Luigi Cozzolino, Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, Giuseppe d' Alessandro e Michele Rossimartino, nella qualità di capi condannati alla pena di anni trenta di ferri per ciascuno.

2. Che Antonio Merolla, Antonio Caccaviello, Luigi Gigante, Gaetano Melita, Giuseppe Santangelo, Vincenzo Esposito, Gaetano di Gregorio, Raffaele Caccaviello, Luigi Marino, Pasquale Spina ed Antonio Zaccaro siano condannati ad anni venticinque di simil pena per ognuno.

3. Che Salvatore Morrone, Gioacchino Prota, Bartolomeo Prota, Pasquale Buonomo, Salvatore Colicchio, e Salvatore Migliaccio siano condannati alla pena di anni venti di ferri per ciascuno.

4. Che Luigi Morgera sia condannato alla pena di anni otto di ferri nel presidio.

5. Che ognuno di essi sia condannato alla malleveria di ducati cento, e tutti solidalmente alle spese del giudizio.

Ha chiesto infine dichiararsi estinta l'azion penale per Francesco Coppola.

Intesi gli avvocati Signori D. Giovanni Orsini, D. Gabriele Battimelli, D. Luigi Cianci, D. Francesco Schiano, D. Leopoldo Tarantino, D. Francesco Prisco, D. Francesco Bax, D. Giuseppe Schiano, D. Federico Castriota, D. Giovanni Vecchi e D. Biagio Rossi, i quali l'un dopo l'altro hanno rispettivamente esposto i mezzi di difesa a pro degli accusati suddetti.

Intesi parimenti gli accusati medesimi, a' quali si è accordata la parola in ultimo luogo.

La Gran Corte Speciale

Ritirata nella Camera del Consiglio per deliberare a porte chiuse, fuori la presenza del M. P., e di ogni altra estranea persona, assistita semplicemente dal Cancelliere sostituto signor Grippa.

Il signor Consigliere Presidente, riassunto l'affare, ha proposto le quistioni, che sieguono:

Quistioni sulla colpeabilità.

Consta che Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, altrimenti Cangiano, Michele Rossimartino, Vincenzo Bruno Apparenza; Giuseppe d'Alessandro detto l'Aversano, Salvatore Colicchio, Luigi Cozzolino, Pasquale Spina, Salvatore Morrone, Andrea Russo, Giovanni Calderola, Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Giuseppe Caccaviello, Gaetano Melita, Giuseppe Santangelo, Gaetano di Gregorio, Luigi Pulla, Raffaele Caccaviello, Pasquale Pace, Luigi Marino, Pasquale Buonomo, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Raffaele Migliaccio, Raffaele Valerio, Gioacchino Prota, Bartolomeo Prota, Antonio Merolla, Giuseppe Murolo, Antonio Corrado, Raffaele Corrado, Antonio Caccaviello, Giovanni Saturno, Vincenzo Esposito, Luigi Gigante ed Antonio Zaccaro abbiano commesso reati

1. Di associazione illecita organizzata in corpo, di cui i primi nove eran capi e direttori, ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato, ai termini degli articoli 305 e 306 delle leggi penali.

2. Di cospirazione contro la Sacra Persona del Re (N. S.), non che di cospirazione ed attentati aventi per oggetto di distruggere il Governo, e di eccitare i sudditi alla guerra civile, e ad armarsi contro l'autorità Reale, ai termini degli articoli 120, 123, 124, 125 e 129 delle citate leggi.

3. Di discorsi e fatti pubblici, nel fine di provocare i misfatti di sopra indicati, ai termini dell'articolo 140 delle leggi suddette.

4. Di resistenza alla forza pubblica militare e di polizia, con vie di fatto ed impugnamento di armi vietate, nell'atto che la stessa agiva per la esecuzione di leggi e di ordini della pubblica autorità; accompagnata altresì tale resistenza da ferite gravi per gli accidenti e lievi nelle persone dell'uffiziale della Guardia Reale D. Luigi Rossi e del guardia di Polizia Luigi Grasta, ai termini degli articoli 178, 179, 359, 367 delle leggi penali, e

del Real Decreto de'9 dicembre 1825, ed accompagnata benanche da pubblica violenza, ai termini degli articoli 147 e 149 delle leggi penali.

Consta che Anna Basso abbia accordato l'uso della sua casa ai membri dell' illecita associazione, e di non aver rivelato al Governo le circostanze della cospirazione a lei note, e detenzione di armi vietate, ai termini degli articoli 308, 144, 151 delle leggi penali, e del Real Decreto de'18 ottobre 1849.

Che Giovanni Lamberti, Gennaro Esposito, Luigi Egger, Giovanni Borrelli e Luigi Morgera abbian commesso reato di discorsi e fatti pubblici tendenti a provocare quelli preveduti negli articoli 120, 123 e 127 delle suddette leggi penali, ai termini dell'altro articolo 140 delle leggi medesime.

E di avere l'anzidetto Luigi Morgera commesso ferita grave per gli accidenti, che ha prodotto sfregio in persona di Carolina de Simone, e reiterazione di due misfatti, ai termini degli articoli 358, 85, 86 delle leggi citate, e del Real Decreto del 5 gennaio 1840.

Il tutto secondo l'accusa scritta?

Ovvero

1. Non consta che Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, Michele Rossimartino, Vincenzo Bruno, Giuseppe d' Alessandro, Salvatore Colicchio, Luigi Cozzolino, Pasquale Spina, Salvatore Morrone, Andrea Russo, Giovanni Calderola, Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Giuseppe Caccaviello, Gaetano Melita, Giuseppe Santangelo, Gaetano di Gregorio, Luigi Pulla, Raffaele Caccaviello, Pasquale Pace, Luigi Marino, Pasquale Buonomo, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Raffaele Migliaccio, Raffaele Valerio, Gioacchino Prota, Antonio Merolla, Giuseppe Murolo, Antonio Corrado, Raffaele Corrado, Antonio Caccaviello, Giovanni Saturno, Vincenzo Esposito, Luigi Gigante ed Antonio Zaccaro abbiano commesso l' indicato reato di associazione illecita.

2. Non consta che i medesimi abbiano commesso reato di cospirazione

contro la Sacra Persona del Re (N. S.) e di cospirazione ed attentato avente per oggetto di distruggere il Governo.

3. Non consta che la detta Anna Basso abbia concesso l'uso della sua casa ai membri della illecita associazione , e commesso tutt'altro di che viene accusata ;

4. Consta che Gaetano Androsio , Pasquale Valerio , Vincenzo Bruno , Antonio Merolla , Antonio Caccaviello , Luigi Gigante , Gaetano Melita , Giuseppe Santangelo , Vincenzo Esposito , Gaetano di Gregorio , Raffaele Caccaviello , Luigi Marino , Giovanni Saturno , Luigi Cozzolino , Ferdinando Merolla , Giovanni Colasanto , Giuseppe d'Alessandro , Michele Rossimartino , Pasquale Spina ed Antonio Zaccaro abbiano commesso attentato , onde eccitare la guerra civile tra gli abitanti di una stessa popolazione.

5. Consta che abbiano commesso ben anche resistenza alla forza pubblica militare e di Polizia , con vie di fatto , nell'atto che la stessa agiva per esecuzione di legge e di ordine della pubblica autorità , accompagnata da ferite gravi per gli accidenti e lievi nelle persone dell' Ufficiale della guardia Reale D. Luigi Rossi e del guardia di Polizia Luigi Grasta.

6. Consta che i mentovati Gaetano Androsio , Pasquale Valerio , Vincenzo Bruno , Giovanni Saturno , Luigi Cozzolino , Ferdinando Merolla , Giovanni Colasanto , Giuseppe d'Alessandro , Michele Rossimartino , Pasquale Spina , ed Antonio Zaccaro abbiano fatto uso di armi proprie nell'atto della resistenza.

7. Consta che tanto l'attentato , che la resistenza siano stati accompagnati da pubblica violenza.

8. Non consta che Salvatore Colicchio , Salvatore Morrone , Andrea Russo , Giovanni Calderola , Giuseppe Caccaviello , Luigi Pulla , Pasquale Pace , Pasquale Buonomo , Vincenzo Abate , Gennaro Jodice , Raffaele Migliaccio , Raffaele Valerio , Gioacchino Prota , Bartolomeo Prota , Giuseppe Murolo , Antonio Corrado , Raffaele Corrado abbiano commesso gli anzidetti reati.

9. Consta che Michele Rossimartino , Salvatore Morrone , Gioacchino Prota , Luigi Cozzolino , Giovanni Colasanto , Vincenzo Bruno , Pasquale Buonomo , Antonio Zaccaro , Salvatore Colicchio , Giovanni Saturno , Giu-

seppe d'Alessandro, Pasquale Spina, Ferdinando Merolla, Pasquale Valerio e Raffaele Migliaccio abbiano profferito discorsi sediziosi in luoghi pubblici tendenti a provocare gli abitanti del Regno a commettere uno de' reati preveduti negli articoli 120 e seguenti delle leggi penali; provocazioni, che non hanno avuto effetto.

10. Non consta che Andrea Russo, Giovanui Calderola, Gaetano Androsio, Giuseppe Caccaviello, Gaetano Melita, Giuseppe Santangelo, Gaetano di Gregorio, Luigi Pulla, Raffaele Caccaviello, Pasquale Pace, Luigi Marino, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Raffaele Valerio, Antonio Merolla, Giuseppe Murolo, Antonio Corrado, Raffaele Corrado, Antonio Caccaviello, Vincenzo Esposito, Luigi Gigante, Luigi Morgera, Giovanni Lamberti, Gennaro Esposito, Luigi Eggher, Domenico Chiarazzo, Luigi Forlai e Giovanni Borrelli abbiano commesso le suddette voci sediziose.

11. Consta che lo stesso Luigi Morgera abbia commesso ferita grave per gli accidenti, a colpo di arme non liquidata, che ha prodotto sfregio in persona di Carolina de Simone.

Il tutto secondo le orali conclusioni del Pubblico Ministero?

La Gran Corte Speciale

Dai volumi della istruzione giudiziaria, e dalla pubblica discussione ha raccolto e ritenuto i seguenti

FATTI

Una consorteria concentrata fra ristretto numero di prezzolati demagoghi alla dipendenza di uomini *ambiziosi* e *rapaci*, della quale scopo unico era lo sconvolgimento ed il rovescio di ogni vigente sociale rapporto, non contenta delle sventure, che pria preparava ed indi metteva in atto nel 15 maggio 1848 aggravando la Capitale del Regno delle Due Sicilie, ne' mesi successivi di quell'epoca deplorabile per mezzo di attentato diretto ad eccitare la guerra civile tra gli abitanti della stessa popolazione,

di resistenza alla forza pubblica, e di discorsi sediziosi, pronunziati in luoghi pubblici ed avanti a più persone, aventi in mira di distruggere il Governo dominante, e cambiarlo in Repubblica, sviluppava la sua criminosa attività, tendente a cancellare ogni rispetto, ogni dovere per la Religione, per le leggi, pel Re (D. G.).

N.° I.

Arrivava il 5 settembre 1848; aveva luogo in quel dì un grave avvenimento.

Instituivasi un processo informativo: le istruzioni raccolte chiarivano, che

Gli agitatori del basso popolo (pagate braccia della rivolta) soffiavano in esso la discordia; agitavano i buoni con chimerici timori; animavano ad arte con discorsi sediziosi pronunziati in luoghi pubblici, ed innanzi a più persone, lo sviluppo di opposti partiti; attentavano con atti prossimi alla esecuzione d'incitare gli abitanti della stessa popolazione a guerra civile; resistevano alla forza pubblica; provocavano con que' discorsi gli abitanti del Regno a distruggere il Governo dominante, e cambiarlo in repubblica.

Elevavano essi voci di sedizione; vagheggiavano una rivolta che credeano far vedere prossima contra il potere costituito; esternavano il proponimento di adescare con armi, con promesse, con danaro e con illusioni i facchini, i giovinastri ed i lazzaroni del popolo; facevano veder loro da lungi anche lo ajuto e l'assistenza de' Romani e de' Piemontesi.

Facevano mostra di armi proprie e vietate; metteano in campo le cosiddette *pubbliche dimostrazioni*, che altro non erano che manifesti sforzi di anarchia.

Non cessavano di sognare rovesciamenti e rivoluzioni: e malgrado tutti i sinistri, che loro avvenivano, non continuavano però meno a rendersi operosi.

Suscitavano insane speranze; propagavano la diffidenza verso il Governo dominante.

Diceano doversi tener pronti ad aggredire i realisti: proponeansi di trascinare gl'impiegati del Re per le vie della Capitale.

Ripeteano esser giunto finalmente il tempo del popolo; gridavano allo aperto: « *viva la libertà, viva la repubblica*; » e manifestavano il proponimento di piantare innanzi alla stessa Reggia il vessillo repubblicano.

Diceano che non appena i realisti fossero divenuti a qualche pubblica dimostrazione, doveasi da quella prendere occasione per tentare un colpo decisivo a pro de'demagoghi.

Giungeano a concepire fino l'insano pensiero di poter trucidare la polizia, l'esercito, il Re.

N.° II.

Nelle ore pomeridiane del 5 settembre 1848 parecchi popolani del rione S. Lucia a mare, sventolando bianchi lini, recitando il Santo Rosario, ed in attitudine pacifica e rispettosa incedeano per la strada Toledo, gridando: « *Viva il Re* »

Allo istante, in forza de'prenarrati concerti, un vecchio co'capelli bianchi e decentemente abbigliato (che la giustizia punitiva non ha finora raggiunto), ed il flebotomista Vincenzo Bruno, detto Apparenza, riunivano gli assoldati demagoghi; metteansi, come capi e direttori, alla di loro testa; e faceanli schierare ne'luoghi così detti delle Barracche, della Carità, ed in altri punti di Toledo.

Era quella masnada riunita a fine di delinquere; fornita nella maggior parte di pietre, di bastoni, e di armi proprie e vietate; gridava: « *viva la libertà, viva la repubblica*; » ed aggiungeva: « *questo di rifulgerà!* »

Venivano que'ribelli delle Barracche ad atti prossimi di esecuzione contro i Luciani.

Obbligavano coloro che passavano pe'luoghi enunziati a gridare: « *Viva la repubblica*; » l'Alfiere Francesco Canzano si rifiutava a quell'atto; rimaneva, a colpi di pietre, offeso sul braccio sinistro.

La polizia e la forza militare accorreano d'ordine superiore a frenare quell'attentato; opponeasi loro resistenza con vie di fatto ed impugnamento di armi proprie e vietate con iscaglio di pietre, e con grida replicate di « *morte ai Luciani; abbasso il Re; Viva la libertà; Viva la repubblica* »: obbligavano anche gl'individui isolati della forza pubblica, e fino l'Ispettore di polizia in uniforme a ripetere tali criminose parole: non si prestavano costoro a quell'atto.

Lo enunziato vecchio co' capelli bianchi distribuiva in quel momento monete per animare i suoi proseliti; le gittava anche per terra a circa trenta carlini la volta; e l'accusato Vincenzo Esposito affermava aver egli una fiata avuto tre carlini, ed un'altra cinque carlini.

La forza pubblica riunita vedea si nella necessità di tirare delle fucilate in aria, per sedare quegli atti criminosi.

Arrestava, sul fatto, Gaetano Androsio tipografo, che imbrandiva una lama di stocco, e che in tale combattimento riportava spezzata la sua arme, e rimaneva anche ferito.

Ardivano i di lui compagni di continuare lo scaglio delle pietre, l'uso de' bastoni, e lo adoperar delle armi proprie e vietate, onde riscattare quel prigioniero.

Nel trambusto ulteriore rimanevano feriti a colpi di pietre Luigi Rossi Ufficiale della guardia Reale e Luigi Grasta guardia di polizia.

Le di loro ferite erano definite gravi per gli accidenti.

Que' rivoltuosi commetteano atti prossimi alla esecuzione, e tali, che davano così opera allo attentato, ond'eccitare la guerra civile tra gli abitanti della stessa popolazione.

Ma venivano essi in breve dalla stessa forza pubblica ridotti ad abbandonare il terreno dell'attentato medesimo, a fuggire dalle loro posizioni, ed a disperdersi frettolosi.

Rilevavasi che Gaetano Androsio, Vincenzo Bruno, Giovanni Saturno, Luigi Cozzolino, Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, Giuseppe d'Alessandro, Michele Rossimartino, e Pasquale Spina sopra luogo riuniti anche essi a fine di delinquere, faceano, fra gli altri, uso di armi proprie e

vietate nell'atto della resistenza alla forza pubblica. Pel che la resistenza medesima veniva accompagnata aneora da pubblica violenza.

Riunivansi del pari que' ribelli delle Barracche, ora in maggiore, ora in minor numero, ed in diverse epoche, specialmente innanzi la bottega di Antonio Zaccaro, nella via Speranzella, in quella di Taverna-penta, nel vico lungo Teatro-nuovo, nella bettola di una Maria Pecoraro, nelle stanze aperte del forno di Pasquale Buonomo, nel bordello di Anna Basso; e mentre soddisfacevano a diversi bisogni della vita non meno, che a delle sfrenate passioni, teneano là anehe de' discorsi sediziosi.

Salvatore Colicchio, Giovanni Colasanto e Michele Rossimartino depositavano in novembre 1848 le rispettive armi (stili, sfarzine e pistole) nel bordello di Anna Basso, e le nascondevano sotto la tela della seconda camera del medesimo.

La Basso prendea aneh'essa quelle armi; le maneggiava, le vagheggiava; e dicea a Caterina d'Alessandro sua domestica, che amava pur essa addestrarsi a farne uso.

La tela della enunziata camera rinvenivasi in un angolo spuntata.

Nelle ore pomeridiane del giorno 30 dicembre 1848 venivano tradotti in carcere per reato di stampa commesso col giornale *l'Indipendente* Enrico Panettier e Paolo de Cesari.

Pasquale Buonomo, Vincenzo Abate, Domenico Chiarazzo ed altri dirigeano verso le prigioni per liberarli.

Felice Amato li distornava da quel reato: ne riportava esso e rimproveri e percosse; e Buonomo gli dicea: « *essendo tu uno de' primi repubblicani, non dovevi impedire quell'atto umanitario.* »

N.° III.

1. Innanzi la bottega di Antonio Zaccaro in via Speranzella e nella bettola detta della Si Maria Pecoraro al Vico Celzo, diceasi, dopo il 15 maggio 1848, che: « *il Re avea dato una costituzione inutile, con la quale avea oppresso dippiù i suoi popoli; che avea ingannato la nazione; e che agiva da ti-*

ranno ». Soggiungevasi che: « se succedea nn piano già stabilito da diversi Signori loro corrispondenti (uno de' quali diceasi dagli accusati Luigi Gigante e Luigi Marino che rimanea in Portici, e secondo che l'accusato Pasquale Spina narrava a Luigi Cozzolino, a Giovanni Colasanto ed a Ferdinando Merolla, presso di quello colà andavano i capi-proseliti a riscuotere moneta, per distribuirli alla massa), avrebbero trucidato la polizia, la truppa, il Re »: e gridavasi infine. « Viva la repubblica ».

2. Nello stesso giorno 5 settembre 1848 ne' luoghi così detti delle Barracche e della Carità, ed in altri punti di Toledo, nello eccitare la massa allo attentato, onde muovere la guerra civile, gridavasi: « morte ai luciani; abbasso il Re; viva la libertà; viva la repubblica ».

3. Verso le ore tre di una notte del mese di ottobre 1848, nella suddetta bettola della Si Maria Pecoraro al Vico Celzo faceasi sfoggio di stocchi e di stili, che teneansi sguainati; gridavasi: « viva la libertà; viva la repubblica; » soggiungevasi: « vogliamo aprire il c.... alla polizia, alla truppa, a tutt'i realisti; e prorompeasi in altra espressione ancor più criminosa che il rispetto e la morale non consentono che sia qui ripetuta.

4. In altra sera, nello stesso mese di ottobre 1848, e nella stessa bettola, si profferivano le medesime espressioni di misfatto.

5. In una sera di Domenica del mese di novembre 1848, nelle strade Speranzella, e Taverna-penta una compagnia di circa quindici persone ripeteva: « Muoja Ferdinando Secondo; viva la libertà; viva la repubblica ».

La forza di polizia accorrea: arrestava Francesco Coppola, Giovanni Lambertì e Gennaro Esposito detto Bomba.

6. In una sera del mese di dicembre 1848, nel bordello di Anna Basso (ove trattenevasi parecchie persone, tra le quali Salvatore Colicchio e Giovanni Colasanto), mentre Colicchio rilevava alcune armi proprie e vietate, Colasanto dicea: « vogliamo tagliare la testa a Masto Ferdinando ».

E soggiungevano assieme, che: « se il Re non facesse uso del cannone e delle altre armi da fuoco, essi ed i loro proseliti se l'avrebbero ben veduta con le armi bianche; e sarebbero stati sicuri di liberarsi dalla polizia, dalla truppa, dal Re ».

7. La sera del 31 dicembre 1848, nella camera superiore del forno di Pasquale Buonomo, ove a porte aperte erano riunite molte persone, tra le quali Felice Amato (invitato per conciliare e spianare le divergenze del giorno innanzi, avvenute per tentare lo riscatto di Panettier e de Cesari) esso Buonomo piantava uno stile sulla tavola ; e dicea : « *strascinato Bozzelli ; bruciato Ischitella ; morte al tiranno ; viva la repubblica* ».

8. Nella notte del 1° febbraio 1849, molti individui andavano facendo chiasso pel vico lungo Teatro-nuovo, e ripeteano ad alta voce : « *abbasso la polizia ; viva la bandiera a tre colori ; vivò, vivò ; viva la libertà* ».

9. Verso le ore sette della notte del 27 novembre 1849, una moltitudine di gente per la strada Taverna-penta, ripetea : « *Lu core dè li Luciani into a lu pane ci avimmo da mangià ; morte ai Luciani, che so jute a favore di Ferdinando-Secondo ; pò, pò* ».

Co'quali speciali fatti davasi opera a discorsi sediziosi, pronunziati in luoghi pubblici (bettole, forno, bordello e strade pubbliche), alla presenza di più persone, aventi in mira di provocare direttamente gli abitanti del Regno a distruggere il Governo dominante e cambiarlo in repubblica.

Provocazioni, che per altro non hanno poi avuto effetto.

N.° IV.

Carolina de Simone dichiarava all'autorità, che per lieve motivo veniva in alterco con la sarta Luisa Morgera ; che Luigi Morgera fratello della detta Luisa verso le ore due pomeridiane del giorno 26 giugno 1848, la chiamava sotto il pretesto che la sorella amava parlarle ; che essa de Simone lo seguiva ; che faceano assieme un certo cammino ; e che quegli sul vico Tedeschi traeva un lungo stile, e le vibrava un colpo sul volto, producendole una ferita.

Quella ferita era definita grave ; e per effetto della medesima la de Simone rimaneva sfregiata.

N.° V.

Dopo lo arresto di Androsio, di Coppola, di Lamberti, e di Gennaro Esposito, la giustizia punitiva si assicurava degli altri giudicabili.

Francesco Coppola moriva nel corso del procedimento.

Pasquale Fornaro evadeva dal luogo di custodia: spedivasi contro di lui mandato di arresto.

Vincenzo Esposito rendesi confesso; e chiamava suoi correi parecchi dei giudicabili, cioè Antonio Caccaviello, Raffaele Caccaviello, Luigi Gigante, Gaetano Melita, Gaetano di Gregorio, Giuseppe Santangelo, Luigi Marino e Pasquale Valerio.

Degli altri imputati teneansi taluni sulla negativa; certi altri appigliavansi all'assunto di dimostrare un altrove.

Tutti però venivano (pe' già manifestati sentimenti di disordine e di anarchia) definiti come oziosi, turbolenti, riscaldati e di vituperevole condotta politica.

Le perquisizioni de' pubblici registri non offrivansi, sul di loro conto, nette di altri reati.

Erano (tranne Coppola e Fornaro) dichiarati in legale stato d'imprigionamento.

Venivano dal P. M. accusati, giusta che di sopra si trascriveva.

Costituiti riportavansi ai già fatti interrogatori.

Venivano dichiarati in legittimo stato di accusa: ordinavasi che a loro carico si procedesse, come di regola, innanzi alla Gran Corte Speciale di Napoli.

La maggior parte degli accusati producea de' discaricli.

Per l'attentato.

1. Gaetano Androsio assumea che nel ritirarsi dalla stamperia, Strada
Causa del 5 sett.

Speranzella, nella sua casa largo s. Tommaso d'Aquino passando per la via Toledo, si trovava nel conflitto senza avervi nulla praticato.

Non dimostrava il suo assunto; anzi il processo chiariva che imbrandiva una lama di stocco; e che nel combattimento riportava spezzata la sua arme; rimaneva anche ferito; ed era arrestato sul fatto.

2. Vincenzo Bruno assumea che nel momento del conflitto stava nella sua bottega Vico d'Affitto, radendo la barba ad un avventore;

3. Giovanni Saturno assumea che si ritirava in casa propria dopo del conflitto con un piretto di aceto, che era stato a comprare.

4. Luigi Cozzolino assumea che nel dì 5 settembre 1848, alle dieci antimeridiane recavasi a diporto sul Vomero, di dove si ritirava in casa verso le ore otto pomeridiane.

5. Giovanni Colasanto assumeva che alle ore nove antimeridiane del giorno 5 settembre 1848 partiva per Castellammare e Vico Equense; e che si ritirava in Napoli nelle ore avanzate della sera.

6. Michele Rossimartino assumea che, nel 5 settembre 1848, rimaneasi in casa del suo principale Francesco Prota Vico Trinità dei Spagnoli dalle quattro pomeridiane fino a notte avanzata.

I testimoni offerti in sostegno delle rispettive difese erano altronde smentiti dalle correlative dichiarazioni a carico.

7. Pasquale Valerio assumea che nel 5 settembre 1848 non si muoveva dal suo forno.

8. Luigi Gigante assumea che nel 5 settembre 1848 egli era in Capua.

9. Giuseppe Santangelo assumea che sul momento del conflitto, stava in casa propria, strada Magnocavallo.

10. Gaetano di Gregorio assumea che non fu nel conflitto.

11. Raffaele Caccaviello assumea che, nel momento del conflitto, stava a dormire in casa propria, salita Paradiso.

12. Giuseppe d'Alessandro assumea che, nel momento del conflitto, stava innanzi la sua casa, sita Colonne Cariatì, a lavorare stivali.

13. Pasquale Spina assumea che, nel momento del conflitto, stava chiuso in propria casa vico 2° Montecalvario.

Essi non lo dimostravano.

14. Ferdinando Merolla assumea che, nel momento del conflitto, stava in casa propria piangendo la morte del fratello Michele, che dicea avvenuta alle dieci antimeridiane di quel dì.

Lo estratto dello Stato civile dimostrava altronde che quella morte avveniva nello Spedale de' pellegrini alle ore tre pomeridiane del giorno medesimo.

15. Antonio Caccaviello,

16. Gaetano Melita,

17. Vincenzo Esposito,

18. Luigi Marino, non offrivano discarico, e

19. Raffaele Valerio assumea che egli era in prigione dal 6 luglio 1848 al 5 luglio 1849, e

Lo giustificava con certificato dell'ufficio delle carceri.

Pe' discorsi sediziosi.

1. Michele Rossimartino assumea che nella bettola della Si Maria Pecoraro non si portava.

I testimoni, nelle persone degli stessi bettolieri, che affermavano che quegli recavasi nella di loro bettola, e dicevano di non aver inteso discorsi sediziosi, erano altronde smentiti, per la seconda parte, dalle correlative dichiarazioni a carico.

2. Salvatore Morrone,

3. Gioacchino Prota,

4. Bartolomeo Prota,

5. Giovanni Colasanto, e

6. Giovanni Saturuo assumevano essere di buona morale, e non essersi immischiati in affari politici.

Il processo dimostrava l'opposto.

7. Antonio Zaecaro assumea che dentro la sua bottega non aveano luogo

associazioni; che avvenivano riunioni di più persone innanzi la medesima: ma che esso non vi prendeva parte alcuna.

Il processo giustifica che egli prendeva parte in quelle riunioni, ove quei discorsi sediziosi aveano luogo.

8. Vincenzo Bruno,
9. Pasquale Buononio,
10. Luigi Cozzolino,
11. Salvatore Colicchio,
12. Giuseppe d' Alessandro,
13. Pasquale Spina,
14. Pasquale Valerio,
15. Ferdinando Merolla, non offrivano discarico.

E Raffaele Valerio si riportava al suo discarico, già offerto pel carico dell' attentato alla guerra civile.

Per lo sfregio.

Luigi Morgera assumea, che nel 26 giugno 1848, verso le ore due pomeridiane egli non era al Vico Tedeschi, ma altrove.

Il processo giustifica l'opposto del di lui assunto.

Antonio e Ferdinando Merolla ripulsavano Nunzia Cataldo, Maria-Antonia-Rosaria Coppola e Pasquale Paliotti.

Pasquale Spina ripulsava la stessa Maria-Antonia-Rosaria Coppola.

La Gran Corte Speciale, esaminate le cose, ordinava non cancellarsi dalla lista a carico i testimoni ripulsati: si riserbava soltanto di calcolare a tempo proprio la fede da accordare alle di loro deposizioni.

La pubblica discussione chiariva autori dello attentato, ond' eccitare la guerra civile tra gli abitanti della stessa popolazione, e della resistenza con vie di fatto, ed impugnamento di armi proprie e vietate, con iscaglio di pietre, con grida sediziose, e con ferite gravi per gli accidenti alla forza pubblica militare e di polizia, che agiva di ordine superiore (fatti

criminosi avvenuti nel 5 settembre 1848), Vincenzo Bruno detto Apparenza, flebotomista, Gaetano Androsio, tipografo, Pasquale Valerio detto Pasqualotto, facchino, Antonio Caccaviello, negoziante, Luigi Gigante detto Pastafina, cantiniere, Gaetano Melita detto il pettinessaro, commerciante, Giuseppe Santangelo, detto il materassaro, artiere, Vincenzo Esposito, falegname, Gaetano di Gregorio, fruttaiuolo, Raffaele Caccaviello, macellaio, Luigi Marino detto lo schiavottello, sarto, Giovanni Saturno detto il calabrese, facchino, Luigi Cozzolino detto lo perslanaro, artiere, Ferdinando Merolla detto lo cecato, facchino, Giovanni Colasanto detto Cangiano, macellaio, Giuseppe d'Alessandro detto l'Aversano, calzolajo, Michele Rossimartino, piazziere, e Pasquale Spina detto Caracane, commerciante; i quali rimaneano convinti della parte attiva che prendeano in quei fatti.

Chiariva autori di discorsi sediziosi, aventi in mira di provocare direttamente gli abitanti del Regno a distruggere il Governo dominante e cambiarlo in repubblica, Vincenzo Bruno, Pasquale Valerio, Michele Rossimartino, Luigi Cozzolino, Giovanni Colasanto, Giovanni Saturno, Giuseppe d'Alessandro, Ferdinando Merolla, Pasquale Spina, Salvatore Morrone, sarto, Gioacchino Prota, falegname, Bartolomeo Prota, facchino, Pasquale Buonomo, pizzajolo, Antonio Zaccaro, caciolio, e Salvatore Colicchio pizzaiolo; i quali rimaneano convinti della parte attiva, che prendeano in que' fatti.

E chiariva Luigi Morgera autore della ferita, che producea sfregio in persona di Carolina de Simone.

I raccolti fatti svolti dal processo, e messi in luce ancor meglio dalla pubblica discussione, davano luogo alla seguente

MOTIVAZIONE

La Gran Corte Speciale

Sull' associazione illecita.

Ponendo mente che (per l'art. 305 delle leggi penali) è illecita qualunque associazione di più persone organizzate in corpo, il cui fine sia di riunirsi in tutti i giorni, o in certi giorni determinati per occuparsi, senza promessa o vincolo di segreto, di oggetti politici: quante volte sia formata senza permissione dell'autorità pubblica, o non vi si osservino le condizioni dalla medesima autorità ordinate.

E che sebbene il processo informativo offrisse da prima sufficientemente fondata la reità degli accusati, in ordine al fatto di associazione illecita, pure la pubblica discussione avendo messo in campo che quelle associazioni teneansi avanti la bottega di Antonio Zaccaro, nella via Speranzella, nell'altra Taverna-penta, nel Vico lungo Teatro-nuovo, nella bettola di Maria Pecoraro, nel bordello di Anna Basso, nelle stanze aperte del forno di Pasquale Buonomo, e mentre que' rivoltuosi soddisfaceano a diversi bisogni della vita non meno, che a delle sfrenate passioni, non ha chiarito se fossero organizzate in corpo, e se si riunissero in giorni determinati per occuparsi di oggetti politici, e per cospirare contro la sicurezza interna dello Stato, ed ha perciò reso dubbj ed insufficienti i già raccolti indizi di reità.

Senza che si presentino all'oggetto tracce conducenti ad acquistare indizi ulteriori.

Su la cospirazione.

Ponendo mente che (per l'art. 225 delle leggi penali) vi ha cospirazione contro la Sacra Persona del Re, e vi ha cospirazione, avente per

oggetto di distruggere il Governo dominante, non appena che i mezzi qualunque di agire sieno stati concertati e conchiusi fra due o più individui.

Che malgrado dal processo risultassero da prima de' gravi indizi sul conto degli accusati pel misfatto di cospirazione, di che trattasi, pure la discussione pubblica non ha chiarito, se i mezzi qualunque di agire fossero stati già concertati e conchiusi fra due o più individui, quali e quanti fossero i mezzi medesimi, se atti all'uopo o pur no, chi degli accusati progettasse, chi di essi accettasse, ed ha perciò reso dubbi ed insufficienti i già raccolti indizi di reità.

Che anzi non offronsi elementi per poterne ulteriormente acquistare.

Per siffatte considerazioni

La Gran Corte Speciale

A voti uniformi

Ha dichiarato: non consta che Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, Michele Rossimartino, Vincenzo Bruno, Giuseppe d'Alessandro, Salvatore Colicchio, Luigi Cozzolino, Pasquale Spina, Salvatore Morrone, Andrea Russo, Giovanni Calderola, Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Giuseppe Caccaviello, Gaetano Melita, Giuseppe Santangelo, Gaetano di Gregorio, Luigi Pulla, Raffaele Caccaviello, Pasquale Pace, Luigi Marino, Pasquale Buonomo, Vincenzo Abate, Giovanni Jodice, Raffaele Migliaccio, Raffaele Valerio, Gioacchino Prota, Bartolomeo Prota, Antonio Merolla, Giuseppe Murolo, Antonio Corrado, Raffaele Corrado, Antonio Caccaviello, Giovanni Saturno, Vincenzo Esposito, Luigi Gigante ed Antonio Zaccaro, abbiano commesso reato di associazione illecita organizzata in corpo, ad oggetto di cospirare contro la sicurezza interna dello Stato.

A voti uniformi

Ha dichiarato: non consta che gli enunziati accusati abbiano commesso reato di cospirazione contro la Sacra Persona del Re, Nostro Signore.

Alla maggioranza di voti sei

Ha dichiarato: non consta che i cennati accusati abbiano commesso reato di cospirazione, avente per oggetto di distruggere il Governo, ed eccitare i sudditi alla guerra civile, e ad armarsi contro l'Autorità Reale.

Sull'uso della casa e non rivelazione.

Ponendo mente che sebbene il processo informativo offrisse da prima sufficientemente fondata la reità dell'accusata Anna Basso in ordine al fatto di aver accordato l'uso della sua casa a' membri d'illecita associazione, e di non aver rivelato al Governo le circostanze di cospirazione a lei note, pure la pubblica discussione avendo messo in dubbio il reato di associazione illecita, e quello di cospirazione contro la Sacra Persona del Re, e di cospirazione avente per oggetto di distruggere il Governo dominante, ha perciò reso dubbj del pari ed insufficienti i già raccolti indizj di reità.

Senza che si presentino, all'oggetto, tracce conducenti ad acquistare indizj ulteriori.

Sulla detenzione di armi vietate.

Ponendo mente che Anna Basso è convinta col doppio processo di avere detenuto nella propria casa armi (stili, sfarzine e pistole) senza licenza per iscritto della polizia.

Che quelle armi sono ritenute per vietate.

E che (per l'art. 151 delle leggi penali) il conservare in casa propria

armi vietate senza licenza, costituisce la contravvenzione di detenzione delle stesse;

Emergendo la volontarietà dell'azione punibile dalla materialità dell'atto in divieto.

Per tutto ciò.

La Gran Corte Speciale

A voti uniformi

Ha dichiarato: non consta che Anna Basso abbia accordato l'uso della sua casa ad oggetto d'illecita associazione.

Ha dichiarato: non consta che la detta Basso abbia avuto scienza di reato di cospirazione, e non abbia fra le ore ventiquattro fatta rivelazione al Governo.

Consta bensì che abbia commesso reato di detenzione di armi vietate.

Sull' attentato.

Ponendo mente che tra i popolani del rione S. Lucia a mare (che non si dipartivano dall'ordine), ed i rivoltuosi del quartiere delle Barracche (che parteggiavano per l'anarchia), non vi erano precedenti pendenze;

Che solo coloro delle Barracche ripeteano esser giunto finalmente il tempo del popolo; diceano doversi tener pronti ad aggredire i realisti; preparavansi a trascinare gl' impiegati del Re per le vie della Capitale; gridavano: « *Viva la libertà; viva la repubblica;* » si proponeano di piantare innanzi la stessa Reggia il Vessillo repubblicano;

Ed aggiungevano che non appena i Realisti fossero divenuti a qualche pubblica dimostrazione, doveasi da quella prendere occasione per tentare un colpo decisivo a pro de' demagoghi;

Che i popolani di S. Lucia sventolando bianchi lini, recitando il Santo Rosario, ed in attitudine pacifica e rispettosa incedeano per la strada Toledo, gridando: « *viva il Re* ».

Causa del 5 sett.

Che quci delle Barracche, sotto la direzione di Vincenzo Bruno e di un vecchio finora ignoto, schieravansi ne'luoghi così detti delle Barracche, della Carità, ed in altri punti di Toledo; erano nella maggior parte forniti di pietre, di bastoni, di armi proprie e vietate; e gridavano: « viva la libertà; viva la repubblica ».

Che si opponeano direttamente alla prosperità pubblica (oggetto principale del Governo dominante);

Che manifestavano così uno scopo politico (era in quel giorno che il Re, N. S., con Sovrano Decreto prorogava le Camere legislative);

Scopo che veniva messo in luce dalla moltitudine riunita al medesimo oggetto, e fornita di armi; dalle manifestazioni, che quella faceva; dalle pretese di far ripetere le manifestazioni stesse a coloro che passavano; dalla violenza, che praticavano all'Alfiere Francesco Canzano, ad all'Ispettore di Polizia in uniforme; dalla resistenza, che, nello irrompente trabusto, opponeano alla forza pubblica; dalle ferite, che cagionavano all'Ufiziale Luigi Rossi ed al guardia di polizia Luigi Grasta; dal dire che agivano contro i Luciani, perchè si erano dimostrati in favore del Re Ferdinando Secondo, e dal ripetere: « questo di rifulgerà ».

Che il sostenere que' rivoltuosi apparentemente la costituzione, non valeva sostenere un fine, un termine ottenuto: essa servir doveva loro di mezzo a pervenire alla repubblica, cui in effetti aspiravano;

Che quindi trattavasi di una causa generale, diretta ad alterare le relazioni politiche della popolazione della Capitale non meno, che del Regno intero;

Che (per un dotto) vi ha eccitamento alla guerra civile, quando la Città è insidiata da cittadini perversi, pe'quali il sovvertire è un uso, un piacere, una massima, una speranza;

Che (per consenso di rinomati pubblicisti) vi ha eccitamento alla guerra civile, quando una masnada provoca una classe di persone in massa a venire alle armi per una causa generale, e tale da alterare i rapporti politici delle potestà intese a sostenere la vita sociale;

Che (per l'articolo 129 delle leggi penali) vi ha eccitamento alla guer-

ra civile tra gli abitanti di una stessa popolazione, ove si manifesti la volontà di commettere quel misfatto, s'incominci un atto prossimo alla esecuzione del medesimo, e si armino gli uni contro gli altri;

Che i rivoltuosi delle Barracche (i quali l'innocenza deridevano, la fede non credevano, i diritti aveano per nulla, e riteneano la forza come tutto), armati si gittavano sopra i popolani di S. Lucia col preconetto e già manifestato disegno di turbare l'ordine pubblico, di eccitare la guerra civile tra le persone della stessa popolazione;

E che se quegli atti prossimi alla esecuzione non raggiungevano lo scopo di menare ad effetto compiuto la guerra civile, ciò era dovuto all'attitudine pacifica e rispettosa de' popolani di S. Lucia ed all'alacrità della forza pubblica militare e di polizia, che in breve riducea que' ribelli delle Barracche ad abbandonare il terreno dell'attentato, a fuggire dalle loro posizioni, ed a disperdersi frettolosi;

Le quali cose faceano che (secondo che prevede l'art. 124 delle leggi penali) il misfatto rimanesse circoscritto ne' limiti dello attentato, ond'eccitare la guerra civile tra gli abitanti della stessa popolazione.

Su la resistenza.

Ponendo mente che (pel Real Decreto de' 9 dicembre 1823) ogni attacco, o via di fatto contra gli agenti della pubblica forza, in atto che quelli agiscono per esecuzione di leggi e di ordini della pubblica autorità, commesso da più persone fornite di armi proprie e vietate, è definito misfatto di resistenza alla forza pubblica;

Che nel 5 settembre 1848 una masnada di rivoltuosi mentre commettea attentato, ond'eccitare la guerra civile tra gli abitanti della stessa popolazione, si opponeva pure con attacco e scaglio di pietre, con vie di fatto ed impugnamento di armi proprie e vietate, con manifestazioni criminose alla forza pubblica militare e di polizia, che agiva d'ordine superiore;

E così operava essa il misfatto di resistenza alla forza pubblica.

Essendo quel reato accompagnato anche da ferite gravi per gli accidenti in persona dell'Ufficiale Luigi Rossi e del guardia Luigi Grasta.

Ponendo mente che col doppio processo sono rimasti chiariti autori degli enunziati misfatti di attentato alla guerra civile, e di resistenza alla forza pubblica

1. Vincenzo Bruno detto Apparenza, flebotomista;
2. Gaetano Androsio, tipografo;
3. Pasquale Valerio, detto Pasqualotto, facchino;
4. Antonio Caccaviello, negoziante;
5. Luigi Gigante, detto pastafina, cantiniere;
6. Gaetano Melita, detto il pettinessaro, commerciante;
7. Giuseppe Santangelo, detto il materassaro, artiere;
8. Vincenzo Esposito, falegname;
9. Gaetano di Gregorio, fruttaiuolo;
10. Raffaele Caccaviello, macellaio;
11. Luigi Marino, detto lo Schiavottiello, sarto;
12. Giovanni Saturno, detto il calabrese, facchino;
13. Luigi Cozzolino, detto lo persianaro, artiere;
14. Ferdinando Merolla, detto lo cecato, facchino;
15. Giovanni Colasanto, detto Cangiano, macellaio;
16. Giuseppe d'Alessandro, detto l'Aversano, calzolaio;
17. Michele Rossimartino, piazziere;
18. E Pasquale Spina, detto Caracano, commerciante;

Che Vincenzo Bruno è convinto dalle testimonianze di Nunzia Cataldo, di Pasquale Paliotti, di Raffaele Corbo, di Luigi Ardia e di Vincenzo di Gregorio, che dimostrano che esso prendeva parte attiva ed efficace nei fatti di attentato alla guerra civile, e di resistenza alla forza pubblica, del 5 settembre 1848, e che era allora fornito di arma propria e vietata;

Che Gaetano Androsio è convinto dalle testimonianze di Luigi Rossi, di Luigi Grasta, di Francesco Canzano, di Gennaro Pasca, di Nicola Lemme, di Camillo Vecchione, di Domenico Scognamiglio, di Nicola Masei, di Vin-

cenzo Melatto e di Giuseppe Califano, che dimostrano la parte attiva, ch'esso prendeva in que' due fatti;

Ed era arrestato sul luogo, imbrandendo una lama di stocco che sul combattimento gli veniva spezzata, e rimanendo anche ferito;

Non essendo col discarico di essi Bruno ed Androsio rimasto in verun modo dubbio il carico rispettivo;

Che Giovanni Saturno è convinto dalle testimonianze di Pasquale Paliotti e di Francesco de Gregorio;

Che Luigi Cozzolino è convinto dalle testimonianze di Pasquale Paliotti, di Raffaele Corbo e di Luigi Ardia;

Che Giovanni Colasanto è convinto dalle testimonianze di Pasquale Paliotti, di Raffaele Corbo, di Luigi Ardia, di Maria Antonia-Rosaria Coppola, e di Francesco di Gregorio;

Che Michele Rossimartino è convinto dalle testimonianze di Luigi Ardia e di Francesco di Gregorio;

I quali testimoni dimostrano la parte attiva, che essi Saturno, Cozzolino, Colasanto e Rossimartino prendevano in que' due fatti;

E che essi erano allora forniti di armi proprie e vietate;

Essendo i pochi testimoni offerti a discarico smentiti dal più esteso numero di testimoni a carico, e che han riscosso una fede maggiore;

Che Pasquale Valerio è convinto dalle testimonianze di Nunzia Cataldo, di Domenico Scognamiglio, di Pasquale Paliotti, di Giuseppe Carlevaris, di Luigi Ardia, e di Nicola Masei;

Ed è chiamato dal correo Vincenzo Esposito;

Essendo rimasto in dubbio, se abbia esso fatto uso di armi proprie e vietate in que' due fatti;

Che Luigi Gigante, Giuseppe Santangelo, Gaetano di Gregorio e Raffaele Caccaviello sono convinti dalle testimonianze di Giuseppe Carlevaris;

E sono chiamati dal correo Vincenzo Esposito;

Che Pasquale Spina è convinto dalle testimonianze di Luigi Ardia, di Mariantonia Rosaria Coppola e di Francesco di Gregorio.

Che Giuseppe d'Alessandro è convinto dalle testimonianze di Pasquale Paliotti, di Raffaele Corbo e di Luigi Ardia;

I quali testimoni dimostrano la parte attiva che essi Valerio , Gigante , Santangelo , di Gregorio , Caccaviello , Spina e d' Alessandro prendevano in quei due fatti ;

E che esso Spina era allora fornito di arme propria e vietata ;

Senza che essi accusati abbiano giustificato le circostanze dedotte in discopla ;

Che Antonio Caccaviello , Gaetano Melita e Luigi Marino sono convinti dalle testimonianze di Giuseppe Carlevaris ;

E sono chiamati dal correo Vincenzo Esposito ;

Che dimostra la parte attiva , ch'essi prendevano in que' due fatti ;

Che Vincenzo Esposito è convinto dalla testimonianza di Giuseppe Carlevaris ;

E dalla sua confessione ;

Dalle quali emerge la dimostrazione della parte attiva ch'esso prendeva in que' due fatti ;

E che Ferdinando Merolla è convinto dalle testimonianze di Pasquale Paliotti , di Raffaele Corbo , di Luigi Ardia , di Mariantonia Rosaria Coppola e di Francesco di Gregorio , che dimostrano la parte attiva , ch'esso prendea in que' due fatti ;

E che era esso allora fornito di arma propria e vietata ;

Essendo il suo discarico rimasto smentito dal certificato dello Stato Civile dello spedale de' Pellegrini .

Ponendo mente che essendo stati que' reati di attentato alla guerra civile , e di resistenza alla forza pubblica commessi da un numero maggiore di tre individui riuniti a fine di delinquere , oltre di due portatori di armi proprie e vietate , segue che si l' uno , che l' altro sieno (per l' articolo 147 delle leggi penali) accompagnati da pubblica violenza .

Ponendo mente che sebbene il processo informativo offrì da prima sufficientemente fondata la reità anche degli altri accusati Antonio Zaccaro , Salvatore Colicchio , Salvatore Morrone , Pasquale Buonomo , Gioacchino Prota e Bartolomeo Prota pe' fatti di attentato , onde eccitare la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione , e di resistenza alla forza pub-

blica militare e di polizia, pure la pubblica discussione ha poi reso dubbli ed insufficienti i già raccolti indizi di reità;

Senza che si presentino all'oggetto tracce conducenti ad acquistare indizi ulteriori;

Che del pari il processo offriva sulle prime de' gravi indizi di reità a carico de' giudicabili Antonio Merolla, Andrea Russo, Giovanni Calderola, Giuseppe Caccaviello, Luigi Pulla, Pasquale Pace, Vincenzo Abate, Genaro Jodice, Raffaele Migliaccio, Giuseppe Murolo, Antonio e Raffaele Corrado pe' mentovati due misfatti; ma la pubblica discussione ha reso benanche dubbli ed insufficienti i già esistenti indizi di reità;

Esigendo per altro lo insieme delle cose svolte nel processo scritto ed orale, che si prenda sul di loro conto una istruzione più ampia, ritenendo intanto gli accusati medesimi nello stato di arresto.

Ponendo mente che Raffaele Valerio dimostrava di essere stato in prigione dal 6 luglio 1848 al 5 luglio 1849;

Lo che esclude che egli prendesse parte ne' misfatti di attentato alla guerra civile, e di resistenza alla forza pubblica, che vennero consumati nel 5 settembre 1848.

Per cosiffatte considerazioni

La Gran Corte Speciale

Alla maggioranza di voti cinque.

Ha dichiarato: Consta che Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Vincenzo Bruno Apparenza, Antonio Caccaviello, Luigi Gigante, Gaetano Melita, Giuseppe Santangelo, Vincenzo Esposito, Gaetano di Gregorio, Raffaele Caccaviello, Luigi Marino, Giovanni Saturno, Luigi Cozzolino, Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, Giuseppe d'Alessandro, Michele Ròssimartino e Pasquale Spina, abbiano commesso attentato, onde eccitare la guerra civile fra gli abitanti della stessa popolazione.

Alla maggioranza di voti sei.

Ha dichiarato: non consta che Antonio Zaccaro abbia commesso il cen-
nato misfatto;

E visto l'art. 280 delle leggi di procedura penale:

Lo dichiara per questo carcio nello stato di libertà provvisoria.

Alla parità.

Ha dichiarato: non consta che Antonio Merolla abbia commesso il cen-
nato misfatto.

Alla maggioranza di voti cinque.

Ordina che rimasto in carcere l'accusato si prenda una più ampia istru-
zione sulla norma, che segue.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: Consta che Gaetano Androsio, Pasquale Valerio, Vineen-
zo Bruno Apparenza, Antonio Caccaviello, Luigi Gigante, Gaetano Melita,
Giuseppe Santangelo, Vincenzo Esposito, Gaetano di Gregorio, Raffaele
Caccaviello, Luigi Marino, Giovanni Saturno, Luigi Cozzolino, Ferdinando
Merolla, Giovanni Colasanto Cangiano, Giuseppe d'Alessandro, Michele
Rossimartino e Pasquale Spina, abbiano commesso reato di resistenza alla
forza pubblica militare e di polizia, con vie di fatto ed impugnamento di
armi vietate, nell'atto che la stessa agiva per la esecuzione di leggi ed or-
dini della pubblica autorità, accompagnata altresì da ferite gravi per gli
accidenti e lievi nelle persone di Luigi Rossi ufficiale della guardia Reale,
e di Luigi Grasta guardia di polizia.

Alla maggioranza di voti sei.

Ha dichiarato: non consta che Antonio Zaccaro abbia commesso l'anzidetto misfatto;

E lo dichiara per questo altro carico nello stato di libertà provvisoria.

Alla parità.

Ha dichiarato: non consta che Antonio Merolla abbia commesso il detto misfatto.

Alla maggioranza di voti cinque.

Ordina che rimasto in carcere l'accusato, si prenda una più ampia istruzione sulla norma, che segue.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: consta che Gaetano Androsio, Vincenzo Bruno, Giovanni Saturno, Luigi Cozzolino, Ferdinando Merolla, Giovanni Colasanto, Giuseppe d'Alessandro, Michele Rossimartino e Pasquale Spina abbiano fatto uso di armi proprie e vietate nell'atto della enunziata resistenza.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: non consta che Pasquale Valerio abbia fatto uso di armi proprie e vietate nell'atto della enunziata resistenza.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: consta che tanto l'attentato alla guerra civile, che la re-
Causa del 5 sett.

sistenza alla forza pubblica siano stati accompagnati da pubblica violenza.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: non consta che Salvatore Colicchio, Salvatore Morrone, Pasquale Buonomo, Gioacchino Prota, Bartolomeo Prota abbiano commesso i cennati misfatti di attentato e resistenza;

E li dichiara, per questi carichi, nello stato di libertà provvisoria.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: non consta che Andrea Russo, Giovanni Calderola, Giuseppe Caccaviello, Luigi Pulla, Pasquale Pace, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Raffaele Migliaccio, Giuseppe Murolo, Antonio Corrado e Raffaele Corrado abbiano commesso i cennati misfatti di attentato e resistenza;

Ed alla maggioranza di voti cinque.

Ordina che rimasti in carcere i cennati accusati, si prenda una più ampia istruzione sulla norma, che segue.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: consta che Raffaele Valerio non abbia commesso i cennati misfatti di attentato e resistenza.

Visto l'articolo 278 delle leggi di procedura penale.

Ordina che per questi due carichi sia messo in libertà assoluta.

Su i discorsi sediziosi.

La Gran Corte speciale

Ponendo mente che i rivoltuosi delle Barracche, dopo il 15 maggio 1848, diceano che il Re avea dato una costituzione inutile, con la quale avea oppresso di più i suoi popoli; avea ingannato la nazione; ed agiva da tiranno;

Aggiungevano che se succedeva un piano già stabilito da diversi Signori loro corrispondenti, avrebbero trucidato la polizia, la truppa, il Re;

E gridavano: « Viva la *repubblica*; »

Che nel 5 settembre 1848 gridavano: « *morte ai Luciani; abbasso il Re; Viva la libertà; Viva la repubblica*; »

Che in una notte di ottobre 1848, gridavano: « *Viva la libertà; viva la repubblica; vogliamo aprire il c. alla polizia, alla truppa, a tutt i realisti*; ».

Che in altra sera dello stesso mese profferivano le stesse espressioni criminose;

Che in una sera di novembre 1848, ripeteano: « *muoja Ferdinando secondo; viva la libertà; viva la repubblica*; »

Che in una sera del mese di dicembre 1848, diceano: « *vogliamo tagliar la testa a Masto Ferdinando*; »

Ed aggiungevano che se il Re non facesse uso del cannone e delle altre armi da fuoco, essi ed i loro proseliti se l'avrebbero ben veduta con le armi bianche, e sarebbero stati sicuri di liberarsi dalla polizia, dalla truppa, dal Re; »

Che nella sera del 31 dicembre 1848 (piantato uno stile su la mensa), diceano: « *strascinato Bozzelli; bruciato Ischitella; morte al tiranno; viva la repubblica*; »

Che nella notte del 1° febbrajo 1849, ripetevano: « *abbasso la polizia, viva la bandiera a tre colori; vivò, vivò; viva la libertà*; »

E nella notte del 27 novembre 1849, diceano: « *Lu core de li luciani*

into a lu pane ci avinno da mangià; morte ai luciani che so jute a favore di Ferdinando Secondo; pò, pò;

Espressioni, che eruttavansi avanti la bottega di Antonio Zaccaro, su la via Speranzella, in quella di Taverna-penta, nel vico lungo Teatro-nuovo, nel largo della Carità, nella bettola della Si Maria Pecoraro, nel bordello di Anna Basso, nelle stanze aperte del forno di Pasquale Buonomo, val dire in luoghi pubblici, ed innanzi a più persone;

Che non restringeansi a parole semplici, che si potessero dire inconsultamente uscite di bocca;

Ma che costituivano effettivi discorsi;

La simpatia, nella specie umana, è un potente principio, che dispone la massa ad investirsi delle circostanze degli agitatori, e prendere parte in esse;

La massa fa agevolmente non solo ciò che vede fare dagli agitatori; ma anche ciò che da quelli s'insinua ad essa di fare;

L'uomo simpatizza e colle operazioni altrui, e co' sentimenti che da altri si esprimono;

Nelle passioni vi ha una specie di contagio;

La massa d'ordinario obbedisce alle passioni: (*Non est consilium in vulgo*, — *CICERONE*): le passioni quasi sempre non permettono ragionamento; (*Plebi non judicium, non veritas*, — *TACITO*): E le passioni impetuose non operano costantemente che rovina;

Le quali vedute di scienza qualificano que' discorsi, come essenzialmente provocatori;

E se con que' discorsi provocavansi direttamente gli abitanti del Regno a distruggere il Governo dominante, e cambiarlo in repubblica, segue di necessità che i discorsi medesimi abbiani a ritenere come sediziosi; (*Factiones sunt pluribus populis exitio*, — *LIVIO*).

Ponendo mente che col doppio processo sono rimasti chiariti autori degli enunciati misfatti di discorsi sediziosi: 1. Vincenzo Bruno, 2. Pasquale Valerio, 3. Michele Rossimartino, 4. Luigi Cozzolino, 5. Giovanni Colasanto, 6. Giovanni Saturno, 7. Giuseppe d'Alessandro, 8. Ferdinando Me-

rolla, 9. Pasquale Spina, 10. Salvatore Morrone, sarto, 11. Gioacchino Prota, falegname, 12. Bartolomeo Prota, facchino, 13. Pasquale Buonomo, pizzajuolo, 14. Antonio Zaccaro, caciolio; e 15. Salvatore Colicchio, pizzajuolo;

Che Vincenzo Bruno è convinto dalle testimonianze di Pasquale Paliotti, di Raffaele Corbo, di Luigi Ardia, di Pasquale Accadino e di Vincenzo di Gregorio, che sostengono la parte attiva da lui presa ne' discorsi sediziosi, ritenuti ne' numeri 1, 2, 4 e 6 del sopra esposto fatto;

Che Pasquale Valerio è convinto dalla testimonianza di Luigi Ardia, che sostiene la parte attiva da lui presa ne' discorsi sediziosi, ritenuti nel numero 2 del sopra esposto fatto;

Che Michele Rossimartino è convinto dalle testimonianze di Pasquale Paliotti, di Raffaele Corbo, di Luigi Ardia, di Vincenzo di Gregorio e di Pasquale Accadino, che sostengono la parte attiva da lui presa ne' discorsi sediziosi ritenuti ne' numeri 1 e 3 del sopra esposto fatto;

Che Luigi Cozzolino è convinto dalle testimonianze di Pasquale Paliotti, di Raffaele Corbo, di Luigi Ardia e di Francesco di Gregorio, che sostengono la parte attiva da lui presa ne' discorsi sediziosi, ritenuti ne' numeri 1, 2 e 3 del sopra esposto fatto;

Che Giovanni Colasanto è convinto dalle testimonianze di Pasquale Paliotti, di Raffaele Corbo, di Luigi Ardia, di Pasquale Accadino, di Vincenzo di Gregorio, di Giovanni Meglio e di Catterina d'Alessandro, che sostengono la parte attiva da lui presa ne' discorsi sediziosi, ritenuti ne' numeri 1, 2, 3 e 6 del sopra esposto fatto;

Che Giovanni Saturno è convinto dalle testimonianze di Pasquale Accadino, di Agostino de Luca, di Vincenzo Negri, di Antonio Moschetti, di Antonio Ruggiero e di Francesco Tordino, che sostengono la parte attiva da lui presa ne' discorsi sediziosi, ritenuti ne' numeri 1 e 8 del sopra esposto fatto;

Che Giuseppe d'Alessandro è convinto dalle testimonianze di Pasquale Paliotti, di Raffaele Corbo e di Luigi Ardia, che sostengono la parte attiva

da lui presa ne' discorsi sediziosi, ritenuti ne' numeri 2 e 3 del sopra esposto fatto;

Che Ferdinando Merolla è convinto dalle testimonianze di Luigi Ardia, di Raffaele Corbo, di Pasquale Paliotti, di Agostino de Luca, di Vincenzo Negri, di Luigi Corrado e di Francesco Tordino, che sostengono la parte attiva da lui presa ne' discorsi sediziosi, ritenuti ne' numeri 2, 4 e 8 del sopra esposto fatto;

Che Pasquale Spina è convinto dalla testimonianza di Luigi Ardia, che sostiene la parte attiva da lui presa ne' discorsi sediziosi ritenuti nel numero 2 del sopra esposto fatto;

Che Salvatore Morrone, Gioacchino Prota e Bartolomeo Prota sono convinti dalle testimonianze di Pasquale Paliotti, di Raffaele Corbo e di Luigi Ardia, che sostengono la parte attiva da loro presa ne' discorsi sediziosi ritenuti nel numero 1 del sopra esposto fatto;

Che Pasquale Buonomo è convinto dalle testimonianze di Raffaele Corbo, di Vincenzo di Gregorio e di Felice Amato, che sostengono la parte attiva da lui presa ne' discorsi sediziosi, ritenuti ne' numeri 1, 3 e 7 del sopra esposto fatto;

Che Antonio Zaccaro e Salvatore Colicchio sono convinti dalla testimonianza di Pasquale Accadino, che sostiene la parte attiva da loro presa ne' discorsi sediziosi ritenuti nel numero 1 del sopra esposto fatto;

Senza che essi accusati Rossimartino, Morrone, i due Prota, Colasanto, Saturno e Zaccaro abbiano giustificato le circostanze a discolpa da loro dedotte;

I discorsi sediziosi ritenuti nel numero 9 del sopra esposto fatto apponensi a Francesco Coppola (ora defunto);

Ponendo mente però che sebbene gli enunciati discorsi sediziosi avessero in mira di provocare direttamente gli abitanti del Regno a distruggere il Governo dominante e cambiarlo in repubblica, pure tali provocazioni non giunsero ad avere effetto;

Per tali considerazioni

La Gran Corte Speciale

A voti uniformi.

Ha dichiarato: consta che Michele Rossimartino, Luigi Cozzolino, Giovanni Colasanto, Vincenzo Bruno, Giovanni Saturno, Giuseppe d'Alessandro, Pasquale Spina e Ferdinando Merolla abbiano profferito discorsi sediziosi in luoghi pubblici, tendenti a provocare gli abitanti del Regno a distruggere e cambiare il Governo.

Alla maggioranza di voti cinque.

Ha dichiarato: consta che Salvatore Morrone, Gioacchino Prota, Bartolomeo Prota, Pasquale Buonomo, Antonio Zaccaro, Salvatore Colicchie e Pasquale Valerio abbiano profferito discorsi sediziosi in luoghi pubblici, tendenti a provocare direttamente gli abitanti del Regno a distruggere e cambiare il Governo.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: consta che tali provocazioni non abbiano avuto il loro effetto.

La Gran Corte Speciale

Ponendo mente che sebbene il processo informativo offrissi da prima sufficientemente fondata la reità anche degli altri accusati Gaetano Melita, Giuseppe Santangelo, Gaetano di Gregorio, Raffaele Caccaviello, Luigi Marino, Antonio Caccaviello, Vincenzo Esposito, Luigi Gigante, Luigi

Morgera, Gaetano Androsio, Luigi Forlai e Giovanni Borrelli, pe' fatti di discorsi sediziosi in luoghi pubblici, tendenti a provocare direttamente gli abitanti del Regno a distruggere e cambiare il Governo, pure la pubblica discussione ha poi reso dubbj ed insufficienti i già raccolti indizj di reità;

Senza che si presentino, all'oggetto, tracce conducenti ad acquistare indizj ulteriori.

A voti uniformi.

Ha dichiarato: Non consta, che Gaetano Melita, Giuseppe Santangelo, Gaetano di Gregorio, Raffaele Caccaviello, Luigi Marino, Antonio Caccaviello, Vincenzo Esposito, Luigi Gigante, Luigi Morgera, Gaetano Androsio, Luigi Forlai e Giovanni Borrelli abbiano commesso il cennato misfatto di discorsi sediziosi.

Visto l'articolo 280 delle leggi di procedura penale.

• Ordina che Luigi Forlai e Giovanni Borrelli siano messi in libertà provvisoria.

Dichiara gli altri anzidetti accusati, per questo carico, nello stato di libertà provvisoria.

La Gran Corte Speciale

Ponendo mente che sebbene il processo informativo offrisse da prima sufficientemente fondata la reità anche degli altri accusati Andrea Russo, Giovanni Calderola, Giuseppe Caccaviello, Luigi Pulla, Pasquale Pace, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Antonio Merolla, Giuseppe Murolo, Antonio Corrado, Raffaele Corrado, Giovanni Lamberti, Gennaro Esposito, Luigi Eglier, Raffaele Migliaccio e Domenico Chiarazzo per l'enunziato misfatto di discorsi sediziosi, pure la pubblica discussione ha poi reso dubbj ed insufficienti i già raccolti indizj di reità.

Esigendo per altro lo insieme delle cose svolte nel processo scritto ed

orale, che si prenda sul di loro conto una istruzione più ampia, ritenendo intanto gli accusati medesimi nello stato di arresto.

Alla parità

Ha dichiarato: non consta che Raffaele Migliaccio abbia profferito i cennati discorsi sediziosi.

Alla maggioranza di voti cinque

Ordina che rimasto in carcere l'accusato si prenda una più ampia istruzione sulla norma, che segue.

A voti uniformi

Ha dichiarato: non consta che Andrea Russo, Giovanni Calderola, Giuseppe Caccaviello, Luigi Pulla, Pasquale Pace, Vincenzo Abate, Gennaro Jodice, Antonio Merolla, Giuseppe Murolo, Antonio Corrado, Raffaele Corrado, Giovanni Lambertini, Gennaro Esposito e Luigi Egger, abbiano commesso il cennato misfatto di discorsi sediziosi.

Alla maggioranza di voti cinque

Ordina che rimasti in carcere i detti accusati si prenda una più ampia istruzione sulla norma, che segue.

Alla maggioranza di voti cinque

Ha dichiarato: non consta che Domenico Chiarazzo abbia commesso il mentovato misfatto di discorsi sediziosi;

Ordina che rimasto in carcere l'accusato, si prenda una più ampia istruzione sulla norma, che segue.

Causa del 5 sett.

La Gran Corte Speciale

Ponendo mente che Raffaele Valerio dimostrava di essere stato in prigione dal 6 luglio 1848 al 5 luglio 1849.

Lo che esclude ch'egli prendesse parte ne' misfatti di discorsi sediziosi, che vennero consumati nel corso di quell'epoca istessa.

A voti uniformi

Ha dichiarato: Consta, che Raffaele Valerio non abbia commesso il cennato misfatto di discorsi sediziosi.

Ordina che per questo altro carico sia messo in libertà assoluta.

La Gran Corte Speciale

Ponendo mente che Francesco Coppola è morto;

E che perciò non vi ha più ragione penale contra di lui.

A voti uniformi

Dichiara estinta l'azion penale sul conto di Francesco Coppola.

Su lo sfregio

Ponendo mente che col doppio processo Luigi Morgera è rimasto chiarito autore della ferita volontaria grave per gli accidenti, che (per lo ingenerare assicurato) ha prodotto sfregio in persona di Carolina de Simone;

Che è desso convinto dalla dichiarazione della offesa de Simone, dalle testimonianze di Pietro Falcinuro, di Antonio Papa e di Giuseppe Mastrucci, che vedevano pria la offesa in compagnia del feritore, e poscia vedevano

fuggire un giovane con soprabito, e che si additava per il feritore medesimo, e dalla deposizione di Matteo Calefato, che incontrava Morgera, il quale lo premurava di trovargli per quella sera una locanda, poichè avea ferito Carolina de Simone;

Non avendo in alcun modo provato esso lo altrove assunto col discarico.

La Gran Corte Speciale

A voti uniformi

Ha dichiarato: Consta che Luigi Morgera abbia commesso ferita grave volontaria, che ha prodotto sfregio permanente in persona di Carolina de Simone.

Su la reiterazione.

Ponendo mente che per l'art. 85 delle leggi penali vi ha reiterazione quando il colpevole di un misfatto, per lo quale non è stato ancora legalmente condannato, commette altro misfatto;

Ipotesi che non ha luogo per Luigi Morgera, convinto solamente di sfregio.

A voti uniformi

Dichiara che contro di esso Morgera non vi sia luogo a reiterazione.

Quistione sulla pena.

Qual è la pena da applicarsi per legge?

La Gran Corte Speciale

Veduti gli art. 9, 31, 34, 85, 123, 124, 125, 129, 132, 140, 147, 149, 151 178, 179, 181, 305, 359, 360, 361 delle leggi penali, la legge de' 9 dicembre 1825, il Real Decreto del 5 gennaio 1840, l'art. 296 delle leggi di procedura penale, e la Reale Indulgenza de' 30 aprile 1851, così espressi :

Art. 9. La pena de' ferri sarà di *quattro gradi* eguali, ciascuno di anni sei.

Il primo comincia da anni sette e termina a dodici.

Il secondo comincia da tredici, e termina a diciotto.

Il terzo comincia da diciannove, e termina a ventiquattro.

Il quarto comincia da venticinque, e termina a trenta.

Art. 31. La condanna alla *malleveria* astringe il condannato a dar sicurtà di sua buona condotta per un tempo non minore di tre anni, nè maggiore di dieci.

La somma ricercata per la sicurtà non sarà mai minore di ducati cento, nè maggiore di cinquemila. Questa non può esigersi che in caso di condanna per misfatto o delitto commesso nel tempo della sottoposizione alla malleveria.

Le somme riscosse saranno addette in preferenza alle restituzioni, a' danni ed interessi, ed alle spese cagionate agli offesi dal nuovo misfatto o delitto.

Art. 34. La *malleveria* sarà aggiunta

1.° Nelle condanne alla reclusione e a' ferri, anche se questi vengano espiati nel presidio;

2.° In tutte le condanne per *misfatti* o delitti *contro lo Stato*.

Art. 85. La *reiterazione* si ha quando il colpevole di un misfatto, per lo quale non è stato ancora legalmente condannato, commette altro misfatto; o il colpevole di delitto commette altro delitto; o il colpevole di controvenzione commette altra contravvenzione.

Art. 123. È misfatto di *lesa Maestà*, e punito colla morte e col terzo

grado di pubblico esempio, l'attentato o la cospirazione che abbia per oggetto di distruggere o di cambiare il Governo, e di eccitare i sudditi e gli abitanti del regno ad armarsi contro l'autorità reale.

Art. 124. L'*attentato* esiste nel momento che si è commesso o cominciato un atto prossimo all'esecuzione di ciascuno de' misfatti contemplati negli articoli precedenti.

Art. 125. La *cospirazione* esiste nel momento che i mezzi qualunque di agire sieno stati concertati e conchiusi fra due o più individui.

Art. 129. Chiunque ecciterà la *guerra civile* tra popolazione e popolazione del regno, o tra gli abitanti di una stessa popolazione, armandogli o inducendogli ad armarsi gli uni contro gli altri, è punito colla *morte*.

Art. 132. Ne' casi preveduti ne' *tre articoli precedenti* il misfatto mancato è punito come il consumato; il tentativo, la cospirazione, e l'*attentato* son puniti col *secondo al terzo grado de' ferri*.

Art. 140. Chiunque con *discorsi* tenuti in luoghi o adunanze pubbliche, o con cartelli affissi, o col mezzo di scritti stampati abbia provocato direttamente gli abitanti del regno a commettere uno de' reati preveduti negli articoli 120 e seguenti, sarà soggetto alla pena del reato da lui provocato.

Nulladimeno nel caso in cui le *provocazioni* non abbiano avuto effetto, la pena discenderà di *due a tre gradi*.

Art. 147. È accompagnato da *violenza pubblica* ogni reato commesso da un numero non minore di tre individui riuniti a fine di delinquere, dei quali due almeno sieno portatori d'armi proprie.

Art. 149. Qualunque reato accompagnato da violenza pubblica è punito con un *grado di più* della pena stabilita contro il medesimo, quante volte non fosse stato accompagnato da pubblica violenza.

Per la sola circostanza della violenza pubblica non potrà darsi la morte come accrescimento di grado, se non sia questa pena ordinata dalla legge in alcuni casi particolari.

Art. 151. L'*asportazione* di dette armi vietate senza licenza per iscritto della polizia è punita col secondo al terzo grado di prigionia e coll' am-

amenda correzionale ; ovvero è punita col terzo grado di confino e col maximum dell'amenda correzionale.

La *detenzione* di dette armi vietate in casa , senza licenza per iscritto della polizia , è punita con pena di polizia e colla confisca delle armi. Possono anche i colpevoli essere sottoposti alla malleveria.

Art. 178. Ogni *attacco o resistenza* con violenza o per via di fatto , che non abbia però i caratteri di violenza pubblica , contro gli agenti ministeriali , contro gl'individui legittimamente incaricati di un pubblico servizio , o contro gli agenti della forza pubblica , commesso in atto che alcuno di essi agisce per la esecuzione di leggi o di ordini della pubblica autorità , se vien commesso da una o due persone , sarà punito col primo al secondo grado di prigionia ; se vien commesso da tre o più persone sarà punito col secondo al terzo grado della stessa pena di prigionia : salva alle parti l'azione pe'danni ed interessi per la non eseguita esecuzione contro coloro che avranno resistito.

Art. 179. Se ne' casi preveduti ne' due articoli precedenti vi ha chi impugnò un'arma *propria* nell'atto dell'attacco o resistenza , o chi sia preso con un'arma propria , anche nascosta , nel luogo medesimo dell'attacco o resistenza , questi allora sarà punito colla reclusione.

Art. 181. La *resistenza* o l'*attacco* preveduto nello articolo 178 , se viene accompagnato da pubblica violenza , sarà punito col primo grado de'ferri.

Art. 303. È *illecita* qualunque *associazione* di più persone organizzata in corpo , il cui fine sia di riunirsi in tutti i giorni , o in certi giorni determinati , per occuparsi , senza promessa o vincolo di segreto , di oggetti , sieno religiosi , sieno letterari , sieno politici , o simili , quante volte sia formata senza permissione dell'autorità pubblica , o non vi si osservino le condizioni dall'autorità pubblica ordinate.

Art. 359. È *percossa grave* o *ferita grave* per gli *accidenti* , quella giudicata pericolosa di vita o *storpio* per gli *accidenti*. Essa è punita col primo grado di prigionia.

Se sia stata commessa ne' modi o contro le persone di cui si parla nell'art. 357 è punita col secondo al terzo grado di prigionia.

Art. 360. Se la percossa o la ferita grave per accidenti abbia prodotto *storpio* o mutilazione, la pena sarà del primo grado de' ferri nel presidio, non applicata nel maximum del tempo.

Se sia stata commessa ne' modi, o contro le persone, di cui si parla nell'articolo 357, è punita col primo al secondo grado de' ferri nel presidio.

Legge de' 9 dicembre 1825.

Art. 1° *Ogni attacco o resistenza con violenza o per via di fatto, che non abbia i caratteri di violenza pubblica, contro gli agenti della pubblica forza, commesso da una o più persone in atto che alcuno di essi agisca per l'esecuzione di leggi o d'ordine della pubblica autorità, sarà punito colla relegazione.*

2.° Se nel caso del precedente articolo vi ha chi impugni un'arma propria nell'atto dell'attacco o della resistenza, o chi sia preso con un'arma propria anche nascosta, nel luogo medesimo dell'attacco o della resistenza, questi allora sarà punito colla reclusione, che non verrà mai applicata nel minimo del grado.

3.° Se l'attacco, o la resistenza, preveduto ne' precedenti articoli venga accompagnato da violenza pubblica, sarà punito col primo grado de' ferri, che non si applicherà nel minimo.

Art. 1° del Real Decreto de' 5 gennajo 1840.

Le percosse e le ferite sono pure gravi quando sieno giudicate pericolose di *sfigio*.

Leggi di procedura penale.

Art. 296. Pronunziandosi la condanna dell'accusato, dee colla decisione stessa pronunziarsi la sua condanna al pagamento delle spese del giudizio, sia in favore della reale Tesoreria, sia in favore della parte civile.

Reale Indulgenza de' 30 aprile 1851.

Art. 1.° L'azione penale per contravvenzioni, e per delitti punibili col primo grado di prigionia, di confino, d'esilio correzionale, e di ammenda correzionale è abolita.

Ponendo mente che (per l'articolo 132 delle leggi penali) l'attentato,

ond'eccitare la guerra civile tra gli abitanti di una stessa popolazione , è punito col secondo al terzo grado di ferri;

Che la Gran Corte per Vincenzo Bruno (tenuto in considerazione la gravezza de'fatti, che lo riflettono) si ferma al terzo grado de' ferri;

E pel concorso della violenza pubblica ascende (per l'articolo 149 delle leggi medesime) al quarto grado de' ferri.

Che per gli altri (tenuto in veduta lo insieme delle cose) si ferma al secondo grado de'ferri;

E pel concorso della violenza pubblica ascende al terzo grado de'ferri.

Che (per gli articoli 140 e 123 delle leggi medesime) i discorsi sediziosi tenuti in luoghi pubblici, aventi per oggetto di distruggere e eambiare il Governo, sono puniti di morte;

Che nulladimeno nel caso (come quello , che presenta la causa attuale), in cui le provocazioni non abbiano avuto effetto , la pena discende di due a tre gradi;

Che la G. Corte Speciale discende di tre gradi, cioè al terzo grado dei ferri;

E che per coloro , che vengono convinti di attentato , ond'eccitare la guerra civile , e di resistenza alla forza pubblica non meno, che di discorsi sediziosi , restano le due pene compenstrate in una sola : valendosi intanto (per l'articolo 9 delle leggi penali) la G. Corte della latitudine del terzo e del quarto grado de'ferri, a norma delle diverse circostanze, che riuniscono sul conto di ciascuno (*Ut poena eorum caeteros meliores reddat, et sublati malis, securiores caeteri vivant. SENECA*).

Ed infine che la detenzione di armi proprie e vietate è (per l'articolo 151 delle leggi penali) punita con pena di polizia ; che la Reale Indulgenza de' trenta aprile 1831 abolisce l'azione penale pe'reati di tal genere , e che quindi non vi ha luogo a pena per Anna Basso.

A voti uniformi

Ha condannato e condanna

Vincenzo Bruno alla pena di anni venticinque di ferri.

Giovanni Saturno , Luigi Cozzolino , Ferdinando Merolla , Giovanni Colasanto , Giuseppe d' Alessandro , Michele Rossimartino e Pasquale Spina alla pena di anni ventiquattro di ferri per ciascuno.

Gaetano Androsio , Pasquale Valerio , Antonio Caccaviello , Luigi Gigante , Gaetano Melita , Giuseppe Santangelo , Gaetano di Gregorio , Raffaele Caccaviello e Luigi Marino alla pena di anni venti di ferri per ognuno.

Vincenzo Esposito , Salvatore Morroue , Gioacchino Prota , Bartolomeo Prota , Pasquale Buonomo , Antonio Zaccaro , Salvatore Colicchio alla pena di anni diciannove di ferri per ciascuno.

Luigi Morgera alla pena di sette anni di ferri nel presidio.

Condanna tutti alla malleveria di ducati cento per ciascuno per tre anni.

E solidalmente al rimborso delle spese del giudizio , liquidate in . . .

Dichiara infine di non esservi luogo a pena contro Anna Basso ; ed ordina che, pagate le spese , sia messa in libertà.

Ordina del pari che i testimoni Francesco e Vincenzo di Gregorio siano messi in libertà.

Norma

Il Giudice istruttore competente risentirà con attenzione i testimoni a carico non meno , che i testimoni a discarico de' cennati sedici accusati , cioè

Antonio Merolla

Andrea Russo

Causa del 5 sett.

10

Giovanni Calderola
Giuseppe Caccaviello
Luigi Pulla
Pasquale Pace
Vincenzo Abate
Gennaro Iodice
Raffaele Migliaccio
Giuseppe Murolo
Antonio Corrado
Raffaele Corrado
Giovanni Lamberti
Gennaro Esposito
Luigi Egher, e
Domenico Chiarazzo.

Verserà sulla morale di essi testimoni; su i rapporti de' testimoni a discarico con quelli a carico; e sulle relazioni degli uni e degli altri con gli accusati.

Chiarirà quale parte materiale attiva ed efficace prendeva ciascuno di detti coaccusati ne' fatti di attentato alla guerra civile, e di resistenza alla forza pubblica, intervenuti nel 5 settembre 1848, e chi di essi era fornito di arme propria e vietata.

Metterà in veduta chi de' detti accusati prendeva parte efficace e quale in ciascuno de' sopra ritenuti num. 9 discorsi sediziosi, aventi in mira di provocare gli abitanti del Regno a distruggere il Governo dominante e cambiarlo in repubblica.

Stabilirà la morale e la vita anteatta degli accusati, e la rispettiva suscettibilità in riguardo ai menzionati reati.

E praticherà quanto altro stimerà nella sua saggezza opportuno, a fin di mettere in luce i fatti veri che ai detti accusati riflettono.

La presente decisione sarà stampata per estratto.

L'esecuzione è affidata al Pubblico Ministero.

Fatto e deciso nella Camera del Consiglio, a porte chiuse, e pubblicata la decisione all'udienza in continuazione dell'ultimo atto della pubblica discussione, oggi ventisei agosto 1851.

Seguono le firme.



626200



I.^a NOTA

N.^o 47. Imputati, portati a giudizio.

N.^o 1. Eraso nel corso del procedimento: mandato di arresto.

1. Morto nel corso del procedimento: estinta l'azione penale.

1. Consta non . . . ed escarcerato.

1. Compreso nella reale indulgenza: e non esservi luogo a pena.

2. Non consta . . . ; ed escarcerati provvisoriamente.

16. Non consta . . . ; restando in prigione per più ampia istruzione.

24. Consta . . . pena, da anni 19 a 23 di ferri.

1. Consta . . . pena, anni 7 di ferri nel presidio.

Somma N.^o 47.

II.^a NOTA

Il Re N. S. con Real Decreto del dì 8 Ottobre 1851, per effetto della sua inesauribile Real clemenza, ha commutata a Giuseppe d' Alessandro detto l' Aversano, la pena di anni 24 di ferri in quella di anni dieci di relegazione.

INDICE

<u>Atto di accusa.</u>	pag. 5
<u>Decisione della Gran Corte Criminale sull'atto di accusa.</u>	16
<u>Decisione della Gran Corte speciale.</u>	23
<u>1.^a Nota.</u>	77
<u>2.^a Nota</u>	ivi



